

288644

DELLE
ORATIONI
VOLGARMENTE
SCRITTE
DA DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI
DE TEMPI NOSTRI,
LIBRO PRIMO.

Nel quale si contengono molti Discorsi appartenenti
a Principi, a Senatori, a Capitani, & ad ogni altra
qualità di persone, così pubbliche, come priuate.

Raccolte già dalla felice memoria del Signor Francesco Sansouino;
& hora in questa nostra ultima impressione arricchite
di molte altre non più stampate.

Con due Tauole, vna delle Orationi, & materie che trattano;
l'altra delle cose notabili.

CON PRIVILEGIO.

*Ex libris A.
Iurigo Mater.*

GATTINI
L
216



[Illegible handwritten text]

Scap. de 8 Feb. 1584



In Vinegia, Presso Altobello Salicato. 1584.
Alla Libreria della Fortezza. 12 100



AL MOLTO MAG.^{CO,}
ET ECCELLENT.^{MO}
SIGNORE,
IL SIGNOR FILIPPO
PINCIO,
Oratore Eloquentissimo.



GRAN ragione ho io, molto magnifico, & eccellentiss. Signor mio, di consacrare al nome di Vostra Signoria il presente volume di Orationi di diversi nobili ingegni, già raccolte dal Signor Francesco Sansouino, di felice memoria, & hora dal medesimo poco innanzi la morte, accresciute, & abbellite, percioche & il libro ricerca d'essere indirizzato
† 2 a persona,

a persona, che possa farne quel saldo giuditio, che si conuiene, & Vostra Signoria principalmente, non pur lo merita, ma come di cosa, che le si appartiene, può di ragione hauere giusto possesso: & io mi sento in obbligo assai graue di farle manifesto alcun segno della mia diuotione. Onde poiche in vn medesimo tempo tutte queste cose mi succedono a voto, godo infinitamente di questa occasione, & goderò molto piu, se Vostra Signoria aggradendol' animo mio, tutto volto a seruirla, mostrerà di non hauer discaro quell' affetto che mi muoue ad honorarla; & se bene conosco picciola cosa esser questa, & al desiderio mio, & al merito suo, la conosco però essere uguale alle mie forze, & mi confido, che lei ciò conoscendo, non vorrà stimarla molto disuguale dal suo merito. Sò di quanto valore Vostra Signoria, & lo sa Venetia tutta, la quale con tanta laude sua, ogni giorno la ode orare in varie occasioni & publiche, & priuate, presso questi Illustrissimi, & Eccellentissimi Magistrati. Rappresenta ella vn fiume di Eloquenza, che deriva da purgatissimo fonte de suoi continui studi, & par che quella antica, & hereditaria virtù de suoi maggiori, non solo rinasca in Vostra Signoria,

ma

ma risorga più chiara, & piu illustre che mai. Chi conobbe il padre, sa di quanta dottrina, & honore uolezza ei fosse: lascio diuersi scritti; ma solo si vede in luce vn Discorso del fiume Timauo, ilquale per le varie opinioni, che di lui tengono gli Scrittori, apporta molta cognitione di quella antichità. Il Signore Aurelio suo Zio, che ne publici studii attese prima molti anni alle leggi civili, si risolse poi con l' esempio de suoi maggiori, ad illustrare in questa città le maltrattate fatiche de Giureconsulti, & con le stampe, & con la intelligentia sua, le ridusse a quella maggior bellezza, & perfettione, che mai fossero state sino a suoi tempi. Ma de suoi piu antichi fu il Signor Giouanni Pirro, huomo chiarissimo dell' età sua: si veggono scritte da lui, le vite de Vescou, & Prencipi di Trento; scrisse ancora de confini d' Italia, del nome, & transito delle Alpi, dell' origine di Trento, & della venuta de Francesi in Italia. Onde non è marauiglia, che trahendo ella l' origine da questo ceppo, sia di tanto valore, quanto è in effetto. Rallegrami dunque seco della gloria sua, & meco del giuditio mio, & voglio sperare, che siccome ella uà ogni giorno auanzando con gran marauiglia,

*rauiglia, non pur molti altri, ma se stessa anco-
 ra, così in me cresceranno le forze per farmi
 conoscere, non del tutto indegno della gratia, &
 protezione di Vostra Signoria. Mi resta dir-
 le, che quest'Opera, essend' rimasta priua del Si-
 gnor Sansouino, non doueua comparire, & sten-
 dere i primi passi alla presenza de gli huomini,
 sotto men franco, & suiscerato protettore di
 quello che è Vostra Signoria, che amò tanto lui,
 & fu riamata, & hauuta in tanta stima dal-
 listesso. Pregandola in fine ad accettar l'affet-
 to dell'animo mio, tutto riuolto ad honorarla,
 & a creder che tra i molti che l'offeruano, io non
 cedo ad alcuno. N. S. Dio la conserui felice.
 Di Venetia.*

Di V. S. molto magnifica, & eccellentiss.

Servitore diuotissimo.

Altobello Salicato.

TAVOLA DELLE Orationi del Primo Libro.

 Laudio Tolomei per la pace. A Clemente VII.	car. I
Alberto Lollio. In lode della Concordia.	16
Monf. della Casa. Per la restitutione di Piacenza.	19
Anna Regina. Per lo ripudio suo.	26
Alberto Lollio. Per la morte del Sig. Marco Pio.	36
Sebastian Giustiniano. Al Re d'Vngaria contra il Turco.	44
Benedetto Varch. Nella morte del Bembo Card.	49
Claudio Tolomei. Accusa contra Leone Secretario.	59
Del medesimo. In difesa del detto Secretario.	63
Remigio Fiorentino. Nella morte d'vna Donna.	68
Pietro Angelio. Nella morte d'Henrico Secondo.	72
Francesco Robortello. Nella morte di Carlo V.	77
Claudio Tolomei. Per la libertà di Siena.	105
Giulio Camillo. Per la liberatione del Pallauicino.	108
Giulio Camillo. Al Re di Francia per il Pallauicino.	111
Alberto Lollio. A Principi d'Inghilterra.	114
Girolamo Faletti. Nella natiuità di Christo.	118
Benedetto Varchi. Nel suo Consolato.	124
Bartolomeo Ferrino. In lode della virtù.	130
Alberto Lollio. In lode della lingua Toscana.	135
Benedetto Varchi. Nella morte del Sauello.	141
Christoforo Landino. Nella morte dell' Acciaiuoli.	146
Paolo Paruta. Nella pompa funerale de nobili Vinitiani morti il gior- no della vittoria nauale.	151
Gio. Antonio Caualli. In lode di Bellisario Auogaro.	157
Alberto Lollio. Nella morte del Ferrino.	162
Bartolomeo Caualcanti. Alla militia Fiorentina.	168
Pietro Bembo Cardinale. Per Papa Leone X.	174
Monfig. Macone. Nella morte del Re Francesco I.	181
Carlo Quinto. Nella dieta di Brusselle.	193
Monfig. Antonio Perinotto. Nell' electione del Re Filippo al gouer- no della Fiandra.	195
Il Cardinal Polo. A Carlo Quinto Imperatore.	198
Alberto Lo'lio. A gli Accademici Eleuati.	205
Antonio Bendinelli. Nell'essequie di Carlo V.	213

<i>Lorenzo Capellono. Nella venuta del Re Filippo in Italia.</i>	220
<i>Lorenzo Capellono. Al Prencipe Andrea Doria.</i>	224
<i>Benedetto Varchi. Nella morte del Signor Stefano Colonna.</i>	227
<i>Benedetto Varchi. Nella morte della Sig. Lucretia de Medici.</i>	232
<i>Giouanni Guidiccioni. Alla Rep. de Lucchesi.</i>	237
<i>Benedetto Varchi. Nella morte della Sign. Maria Saluiati.</i>	245
<i>Benedetto Varchi. Della morte di nestro Sign. il Venerdi Santo.</i>	249
<i>Gio. Battista Pigna. Nella morte di Francesco II. Re di Francia.</i>	253
<i>D'incerto Auttore. Nella creatione dell'Imp. Ferdinando.</i>	256
<i>D'incerto Auttore. In lode di Giacopo Cornaro.</i>	259
<i>Leio Tolomei. Alla Republica di Siena.</i>	263
<i>D'incerto Auttore. Nella morte della Signora Giulia Varana.</i>	269
<i>Issicratea Monte Rodigina. Alla Imperatrice Maria.</i>	277

Tauola delle Orationi del Secondo Libro.

M onsig. Francesco Contarini. <i>A i nobili di Nicofia.</i>	2
<i>Ms. Papa Pio Quinto. A i Deputati del Re Cattolico</i>	3
<i>D'incerto Auttore. In lode di Aluigi Michele.</i>	5
<i>Bartolomeo Spatafora. In lode della Seruitù.</i>	12
<i>Bartolomeo Spatafora. In lode della Discordia.</i>	19
<i>D'incerto Auttore. In lode della Ignoranza.</i>	24
<i>Francesco Bellinghieri. In lode della Giustitia.</i>	30
<i>Frate Alessandro Rasmini. In lode della città di Verona.</i>	33
<i>Pietro Basadonna. Nella morte del Patriarca Contarini.</i>	37
<i>Pietro Vettori. In lode della Sereniss. Giouanna d'Austria.</i>	45
<i>Giacopo Cennaro. In lode di Monsig. Girolamo Diedo</i>	53
<i>D'incerto Auttore. In lode di Marco Barbarico.</i>	59
<i>Antonio Nicoletto. In lode di Pietro Nani.</i>	62
<i>Lionardo Saluiati. In lode della fauella Fiorentina.</i>	66
<i>D'incerto Auttore. In lode di Marco Zeno.</i>	74
<i>Gioachino Scarino. In lode di Ottauiano Valiero.</i>	77
<i>D'incerto Auttore. In difesa del Signor Matthias.</i>	95
<i>Il Commenduno. In difesa d'un delinquente.</i>	103
<i>D'incerto Auttore. In lode della Signora Irene di Spilimbergo.</i>	107
<i>D'incerto Auttore. Nella morte della Signora Laura Passeri.</i>	111
<i>D'incerto Auttore. In lode di Onfre Giustiniano. K.</i>	117
<i>D'incerto Auttore. In lode di Gabriel Morisini.</i>	123
<i>Luigi Mocenico Doge di Venetia. Nel maggior Consiglio.</i>	127
<i>D'incerto Auttore. Nella morte d'una Abbadessa.</i>	130
I L F I N E.	



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE SONO NEL PRIMO LIBRO.

A



Nimi hāno	A cōvincere altrui bisogna che la pro
impreso in	ua discenda a cose particolari. 64
loro la sem	Allora il morire è bello, quando il ui
bianza del	uere è noioso. 71
sommo be-	Anima chiamata huomo itiore. 112
ne. a car.	Augusto honoraua il di natale di Ce
Alarico cru-	fare suo padre adottiuo. 119
dele roui-	Arrossir di honesta uergogna. 125
na d'Italia.	Anteo combatte con Ercole, cioè to ap
Attila Re de gli Vngari.	perito con la ragione. 134
Accenna la crudelta del sacco di Ro	Alcuni non fanno lodare una cosa, se
ma.	prima un'altra nō uituperino. 137
Accēna la fame del 1528. in Roma.	Albino Romano cassato da Catone.
A buoni premio, a rei pena.	139
Academia, e Rep. sono somigliati.	Attioni honorate del Sauello intor-
Attion del Principe dee esser legitti-	no a Fusolone. 143
ma & buona, laudabile, & gene-	Antedroco castello donato al Sauel-
rosa.	lo. 143
Algieri doue Carlo V. hebbe mala	Attioni del Sauello a Camerino. 145
fortuna.	Acciaiuoli ambasciadore a Papa Pao
Accenna la morte di Pierluigi Far-	lo Secondo. 148
nese.	Ambasciarie diuerse dell'Acciaiuo-
Accenna la militia del Duca Otta-	li. 148
uio in Lamagna per Carlo V.	Amicitia dono, & gratia di Dio. 164
Accenna la morte del Duca Alessan-	Amor della libertà efficace. 170
dro de Medici.	Antichi congiunsero la religione cō
Amore stimato dall'huomo cosa di-	l'arme. 171
uina.	Adoperarsi a beneficio della patria è
Affettione trasporta gli huomini suo	cosa lodeuole. 180
ri della ragione.	Arrigo s'inginocchia dinanzi al Re
Amore è una legge scritta nella me-	suo padre. 195
moria de gli spiriti.	Affetti dell'animo. 276
Alceste moglie del Re di Theffaglia.	Alle cose humane auuēgono molte
34	disgratie. 197
Anassagora, & suo detto.	Amor legittimo è compagno dell'ho
Alla dignità della virtù si dee hauere	nestà. 274
infinito riguardo.	62 Andrea Doria mise la patria in li-
	bertà.

T A V O L A.

C

bertà :	224
Andrea Doria Principe di Melfi.	224
Andrea Doria , chiamato Secondo Nettuno .	226
Andrea Doria cognominato Africano .	226
Armi , leggi , & Religione gouernano il mondo .	253
A Signori spetialmente è richiesto Peller buoni .	273

B

B Vona fama è la miglior cosa che si possa acquistare .	28
Bellezza o affettio antica disuia la ragione dal suo diritto sentiero .	30
Bellezza è certa misura & proportio ne ben temperata ne corpi .	31
Beatrice Obiza .	42
Brutta cosa dire , io non pensaua .	47
Bembo uà in Cicilia per imparar la lingua Greca .	52
Bembo imitator del Petrarca .	53
Bembo ricordato quasi in tutti i libri moderni .	55
Bembo famoso per tutto il mōdo .	55
Bernardo Bembo padre del Cardinal Bembo .	56
Beni dell'animo son maggiori che quelli della Fortuna .	72
Bellezza della uirtù tira a se con atti marauigliosi le menti de gli huomini .	80
Benefici quanto son maggiori , tanto piu obligano .	127
Bartolomeo Riccio Ferrarese huomo dotto & gentile .	135
Bembo chiama la lingua Toscana , uolgare .	136
Beni di tre sorti , dell'animo , del corpo , & della fortuna .	147
Bellezza felicità del corpo .	142
Bartolomeo Ferrino Ferrarese .	163
Bernardo Bibiena Cardinale .	175
Bontà del Re Francesco uerso Carlo Quinto .	187
Borbœ ribello del Re di Fràcia .	182
Beni della natura .	234
Beni dell'animo .	234

C Hi è cagion della guerra , è cagion del distruggimento del Mondo .	3
Carlo Ottauo , principio de mali d'Italia .	5
Cagioni delle guerre di Carlo col Re Francesco primo .	12
Celio Calcagnino scrittor celebre Ferrarese .	16
Chisi confida nella uirtù non può esser inganato di quel che egli spera .	26
Comadamento che non è giusto non può hauer possanza .	30
Cose humane son facilmente compite da gli huomini .	31
Caterina Aragona rifiutata dal Re Arrigo Ottauo .	31
Cose che si fanno di uolontà & non per ragione , bisogna rimetterle alla uentura .	33
Caso notabile d'una Reina d'Inghilterra .	34
Come l'huomo è nato , subito è debitor a Dio nella uita .	37
Caton Censorino & suo detto .	39
Conditioni de tempi nostri .	40
Cornelia figliuola di Scipione Africano .	42
Corfù cuor della Republica Venetiana .	45
Contemplatiua è superiore all'attiuua .	50
Cola Pruno familiar del Bembo .	56
Colui che non può & s'affatica di fare , non dee esser biasimato .	57
Chi accusa altri , bisogna che habbia manifestissime proue .	64
Chi è nodrito nella uirtù , non può star doue è il uizio .	67
Carlo Quinto fortissimo , & sapientissimo Imperadore .	77
Cosa prudente tener conto del giudicio de gli huomini segnalati .	78
Concordia de Sanesi nel conseruarsi liberi .	107
Cardinal Polo dottissimo .	116
Christiani retti da miglior legge , a piu	

T A V O L A.

D

piu bel fine di q̃l de gli antichi .	119
Christo giudice de uiui & de morti .	123
Christo solo intelletto che se stesso intende .	123
Cardinal de gli Accolti detto Rauenna .	127
Chi chiama la lingua uolgar Fiorentina non si discosta molto dal uero .	136
Cosimo & Lorenzo de Medici misero in pregio la lingua Greca , & latina .	137
Camilla Farnese madre di Gio. Battista Sauello .	144
Casa Acciaiuola grande per molti huomini illustri .	147
Cogiura di Sisto cōtra i Medici .	148
Catone huomo honoratissimo .	166
Cose che ben non si posseggono non si fanno con pronto animo .	172
Crescere le rendite , & scemar le spese fanno utile a gli stati .	176
Chinati , & accociati , prouerbio .	182
Caccia lodata da Xenofonte .	184
Caterina de Medici nipote di Papa Clemente VII .	188
Cōseruatiō de Regni sō l'armi .	190
Carlo Quinto uisse 58 anni .	93
Carlo , & Francesco , nascendo non erano Re .	201
Casa Colonna , & Ursina nobilissime fra tutte l'altre .	218
Chi disprezza i giudicij guasta la Republica .	197
Chi ama la uirtù deue hauere in odio il suo contrario .	208
Chi non è giusto , & temperato , non può ben gouernare .	238
Chi impraga le leggi diuine fa maggior danno alle humane .	254
Città , Stati , & Regni di Casa d'Austria .	278
Clemenza di Carlo V .	219
Conoscer noi stessi è capo di ogni uirtù .	273
Coronatione di Carlo V. fatta del 1530 .	193
Cose principali pertinenti ad un Generale .	229

D ifficil cosa ne costumi dishonesti mantener la bontà .	6
Dio diritto riconoscitor dell'opere buone .	14
Dio largo donator di tutti i beni .	15
Difficil cosa il psuader quelli che sō già fermi nel suo giudicio .	26
Detto di San Gregorio della morte .	38
Discordie minacciano la rouina , & la concordia promette l'Imperio .	43
Discorsi intorno alle cose dell'anima .	51
Dio giusto uendicator de peccati altrui .	60
Detto d'Antipatro quādo fu ammazzato Parmenione .	67
Difficil cosa auāzare un uecchio nella pratica , un sauiο nel consiglio essendo l'huomo giouane .	73
Detto di Socrate quanto alla beatitudine del Re de Persi .	79
Dalla guerra nasce la pace , e' graue sdegno si ttamuta in amore .	83
Duole assai l'esser saccheggiato , ma piu l'esser signoreggiato da generatione infingarda .	87
Detto notabile di Carlo essendo picciolo fanciullo .	88
Difficoltà grandi delle cose de gli stat di Carlo .	89
Desiderio de popoli soggetti al Turco della libertà loro .	92
Dono tanto è piu caro , quanto uie da piu honorata persona .	105
Diuina giustitia è sempre temperata di benignità .	120
Dio padre , origine , fonte , & principio di tutte le cose .	121
Due uite , una attiuua , l'altra intellettiua .	125
Detto notabile di Demetrio .	133
Dante , Petrarca , Boccaccio , lumi della lingua Toscana .	138
Dispositione & destrezza della persona beni secondi .	143
Discorrer , giudicare , & prender partito con diligenza , è officio da fauio .	147

††

Donato

T A V O L A

Donato Acciaiuoli Loico & Oratore.	150	Esposition del nome Bellisario.	161
Dio, & cio che egli sia	150	Età dell'oro sotto Papa Leone.	233
Dilemma argomento usato spesso da gli Oratori.	176		F
Dalle lettere s'impara il uiuere honesto & gentile.	185	Finendo le discordie, finiscono i disordini.	7
Detto notabile del Re Fracesco.	185	Fede di Christo s'offende non in un sol modo, ma in piu.	7
Diuotion del Re per la fede Catholica.	186	Fede di Christo si mantiene, & si difende con la pace.	10
Diuotione infinita del Re nella sua morte.	190	Fede di Christo non si difende con le discordie.	14
Desiderio di lode alletta gli animi alla uirtù.	151	Fatale a Re di Spagna riportar uittoria de nemici.	15
Detto di Pericle dignissimo da esser notato.	244	Fondatori delle Repub. debbono prima pensare alle leggi, & poi alle mura.	17
Dio riguarda le nostre calamità con occhio pietoso.	239	Fine dell'allegrezza è concesso col principio del dolore.	41
Dio aiuta sempre la buona intentione.	266	Filippo Re di Macedonia & suo detto.	41
Discordie di Carlo, & Francesco uisissime al Turco.	200	Filippo di Macedonia dominator della Grecia.	46
Dolor di Christo su la croce fu maggior di tutti i dolori del mondo.	251.	Famiglia Cassimira illustre per molti Principi.	48
Don Diego di Mendozza.	265	Federigo Fregoso Cardinale.	56
Doue è maggior la prudenza, quui è la fortuna minore.	231	Felicità uera è molto differente dall'adombrata.	76
Doue non si honora la uirtù non è buono stato.	241	Fortuna non ha paura di spade, ma delle uirtù dell'animo.	82

E

Emilia donna di Scipione Africa no.	32	Ferdinando Imperador ripara alla furia del Turco in Vngaria.	83
E' incoueniente il perseverar troppo a lungo nelle lagrime.	36	Ferdinando auolo di Carlo, & suoi fatti.	88
Essempi son piu efficaci che le parole.	41	Fortezza cominciata in Siena da Don Diego di Mendozza.	105
Errori de Principi quali sieno.	60	Filippo figliuol di Carlo Quinto, & sue lodi.	117
Essempio di Platone, e sue parole.	63	Fiorentini meno scriuono bene, quanto meno studio mettono nella lor lingua.	126
E' prudenza celar qualche picciolo peccato ne principij.	67	Far uirtù della necessità.	130
E' stabilito, & termo, che l'huomo debba morire.	69	Fatica uà innanzi alla uirtù necessariamente.	133
E' piu glorioso comandare a se medesimo, che a molte nationi.	76	Fatica è il mezzo della uirtù.	133
Effetti delle fortezze nella città.	266	Federigo, & Giouanni Sauelli.	142
Eloquenza compagna della filosofia.	210.	Fatti di Carlo Magno scritti da Donato Acciaiuoli.	146
		Filosofia naturale & sua diuisione.	149
		Facile	

T A V O L A

Facile il generar figliuoli, ma difficile il ritronar amico fedele.	162	Giustitia fra le uirtù simile al Sole.	158
Ferrino fu notato quattro anni.	163	Giustitia, madre & origine di tutte laltre uirtù.	165
Facilità, & cose che si richieggono a chi serue per secretario.	164	Gagliardia del Re Francesco Primo.	184
Famiglie nobili d'Italia, amiche del Ferrino.	165	Giouio ripreso per bugiardo da Lucchesi.	217
Ferrino ambasciadore del Duca di Ferrara in diuersi luoghi.	165	Giustitia è simile al Sole.	158
Fatto particolar del Ferrino.	165	Gloria tien uiui, & freschi gli animi ualorosi.	151
Fiorenza produttrice di eccellenti spiriti.	171	Cotte cioche siano, & loro qualità.	262
Frutti della concordia soaua.	171	Gouerno di pochi è uiolento.	242
Francesco Re mori di anni cinquantatre.	172	Gran cortesia del Re Francesco che non ritenne l'Imperadore Carlo ch'era nelle sue mani.	194
Francesco Re clementissimo.	184	Guerre dell'Imperadore nell'Alemagna.	194
Ferma costanza del Re Francesco nel suo morire.	191	Guerre uengono dalla giustitia di Dio per castigo nostro.	199
Fiandra patria di Carlo Quinto.	195	Guerre dell'Imperadore Carlo in Alemagna.	216
Filippo non deue imitar altri che suo Padre.	223		H
Forma di stato trista non ha Dio feco.	265	Henrico Ottauo Re d'Inghilterra.	15
Fortezza fra le cose morali risplende molto.	152	Hercole Bentiuogli Scrittore illustre.	19
Fortezza uera espor la uita per la patria.	153	Hercole & Tomaso Calcagnini.	19

G

Verre, cioè fuor del dominio.	4	Hercole Secondo Duca di Ferrara.	134
Guerra si può cominciare, ma non finir quando si uole.	4	Honorio Quarto Papa, di casa Saual.	142
Girolamo Praga heretico abbruciatto.	8	Huomo è nato per guadagnarsi il uiuer con la fatica.	167
Guerre accese, spente per opera di huomini uirtuosi.	11	Honore è il nutrimento dell'arti.	244
Gran male essere in prosperità, & uenire in estrema auersità.	27	Honore & utile hanno gran forza nella città.	255
Gli essempi son piu efficaci che le parole.	41		† † 3
Gasparo Contarini Cardinale.	56		II
Giacomo Sadoleto Cardinale.	84		
Gratia de Sanesi al Re di Francia.	106		
Giustitia s'intende per la bontà.	110		
Giuseppe Betussi traduttore della Genealogia de gli Iddij del Boccaccio.	140		

I

L

†† 4 pigliare

T A V O L A.

pagliare interpretatione uolatrice delle leggi.	65	Ordine de gli esserciti ne tempi buoni.	6
Non è cosa più pestifera che la guerra, & sia quanto si uoglia giusta.	75	Ordine de gli antichi nello honorare i lor benefattori.	118
Nella uita di Carlo Quinto non è cosa che non sia lodeuole & honorata.	79	Officij di Cicerone poco discordanti dalla religion Christiana.	143
Nuoua & maluagia setta di Martino Luthero.	84	Officij che dee fare ogni huomo nobile, & di spirito.	165
Non è cosa men degna dello huomo Christiano che morir tosto.	96	Oration s'abbellisce per gli eliti felici delle persone.	166
Nel luogo doue morì Carlo Quinto, morì Sertorio Capitan Romano.	97	Origine della casa de Re Francesi.	183
Nella uera libertà i Magistrati son liberi.	105	Obedienza fra le altre uirtù gratissima a Dio.	249
Nacque Christo l'anno 42. dell'Imperio d'Augusto.	122	Occasione di far pace di tre sorti.	199
Niun puo essere ueramente felice, se non è ueramente buono.	126	Ogni città senza la giustitia di Dio uà in rouina.	245
Non è dolor così intenso che si possa agguagliare a quel dell'amico, morendogli l'amico.	162	Ogni potestà uien da Dio.	258
Nestor, che tanto seppe, & tanto uisfe.	163	Operationi proprie di Principi tirani.	244
Nella pouertà lieti, ne pericoli sicuri.	169	Oratione è di tutte le cose regina.	211
Nemico della natura è chi rompe i legami dell'amicitia.	240	Otio possente a diuertir gli animi dalla uirtù.	209
Nessuno imperio è durabile senza la Religione.	197	Otio fonte, & miniera di tutti i uizij.	206
Non siamo nati al mondo per stare in danno.	208		
Non si muta mai una città senza rouina.	266		

O

Ogni Regno in se diuiso rouina tosto.	10
Opere magnifiche infiammano gli altrui animi d'amore.	23
Opere giuste nell'auersità son felici, & ne dolori liete.	23
Ordine antico in materia della gelosia della moglie.	28
Officij conuenevoli a gli huomini.	32
Opinion di Platone intorno a morti.	39
Officij del Papa riceuuti da Dio.	10

P

Pace può dar riposo all'Italia.	2
Pace è così dolce ch'ogniuno rifugge a lei.	2
Principi son fatti non per distruggerli, ma per conseruarsi in amore.	8
Pace discacciatrice del uiuer reo, & apportatrice d'ogni bene.	15
Pandora apportatrice nel Mondo di tutti i mali.	18
Parole d'Emilia di Scipione.	32
Per far spesso bene, le donne riceuon male.	33
Pericle Capitano illustre de gli Atheniesi.	42
Parole bellissime di Cornelia.	42
Piaceri non posson contentar lo huomo.	79
Principe ha il modello della uita & della natura sua, secondo il quale ha da uiuere.	80
Parole di Paolo Quarto Papa in lode dello Imperador Carlo Quinto morto.	104
Pace & l'unione è il fondamento delle Repub.	106

Pallauicina

T A V O L A.

Pallauicina famiglia honoratissima.	112	sto, doue sia per riuscire nol sà ueruno.	87
Pietro Vittori, huomo singolare nelle lingue.	128	Qualità di Carlo V. quando era fancullo.	87
Pittura della uirtù, & le sue molte lodi.	131	Qualità de soldati di Carlo Quinto.	101
Platone Dio de Filosofanti.	131		
Per la uirtù i buoni, & i rei conoscono il meglio.	131		
Parlar d'Italia non è uniforme, ma diuerso, & uario sia se.	136		
Piaceri, ricchezze, honori, otio, beni falsi dell'huomo.	125		
Parlar nostro si dee adagiar con l'uso de tempi nostri.	140		
Piangere i danni propri per l'amico morto non è opera d'amico, nè di leal seruo.	145		
Parole del Ferrino nel riceuere il corpo di Christo.	167		
Prospero Colonna, & suo detto.	172		
Perdonar da magnanimo, vendicarsi da uile.	184		
Parole del Re Francesco Primo intorno alla fedeltà.	189		
Prediche di Gerico.	192		
Pace conseruatrice di ogni bene.	215		
Per la fauella, & per la ragione siamo differenti dalle bestie.	212		
Pietà è principal parte della giustitia.	216		
Picciola gloria è parer buono a cattui.	271		
Principi, & priuati renderanno conto a Dio nel dì del giuditio.	204		
Prudenza, & dottrina conuengono al Capo di una Academia.	206		
Prudenza consiglia il bene uniuersale.	238		

Q

Quel che uiene di noi, mal uolentieri lo possiamo hauere in odio.	28	sto, doue sia per riuscire nol sà ueruno.	87
Quel dolore è incurabile, che uiene senza hauerlo meritato.	35	Qualità di Carlo V. quando era fancullo.	87
Qualità & uirtù del Re Filippo, figliuolo di Carlo V.	81	Qualità de soldati di Carlo Quinto.	101
Quel che ciascuno uoglia è manifesto.			

R

Ragion nelle cose grandi, & massime nelle cose publiche uagina.	20
Ragione scaccia le tenebre che offuscano l'intelletto.	36
Ricchezze s'acquistano con fatica, & si posseggono con fastidio.	40
Re Ungari propugnatori & difensori della fede.	45
Ragione ingannata si suia dietro ai sentimenti.	60
Repubblica non è altro che una legge parlante.	62
Rinuntia di Carlo di gran uergogna all'asprezza del Turco.	94
Religione osseruata mantiene i popoli, disprezzata li rouina.	116
Romani honorauano il primo dì di Marzo, per rispetto di Marte loro Dio.	119
Ragioni perche la lingua si debba chiamar Toscana.	136
Romani, & Greci saltarono le loro lingue, & non l'altrui.	139
Religione osseruata dal Ferrino.	166
Religion fa amici a Dio.	171
Re Francesco Primo muor di cinquantatre anni.	182
Regno di Francia meglio regolato di tutti gli altri.	182
Re dottissimo nelle lettere sacre, caritativo oltre modo, aiutaua i virtuosi.	186
Re Francesco Primo, scudo, & difesa al suo Regno.	189
Ricordi del Re Francesco Primo, moriente al suo figliuolo.	190
Raro è il uero humano ualore.	272
Religione conuiene al soldato, come a gli altri.	230
Religione, & giustitia, sono virtù eccellenti.	

T A V O L A.

T

cellenti. 159
 Re di Cipri, cognato del Cornaro. 260
 Repubblica richiede tutto l'huomo. 244
 Repubblica Vinitiana honore & pregio della gloria Italiana. 273
 Riputazione gouerna il mondo. 230

S

Senza leggi il mondo non puo esser ripofato. 7
 Sauu non poffono fermare la malitia della Fortuna. 34
 Sola la gratia di Dio ci puo far contenti. 43
 Scander, cioè Aleffandro. 45
 Scultura, & Pittura amata dal Bembo. 53
 Secretario del Principe, & sua importanza. 61
 Santa cosa è il Sacerdotio, & chi n'ha il titolo, dee esser caro a Dio. 84
 Stato & conditioni de gli huomini del mondo nuouo. 87
 Siena sempre amorceuole a chi le ha giouato. 107
 Socrate chiamato tempio di sapientia. 111
 Somma della Natiuità di Christo, non è altro, che dignità & grandezza. 119
 Scienza senza eloquenza è muta. 126
 Scriuer dell'arte non è difficile, ma scriuer secondo l'arte. 126
 Sauello & suoi fatti. 144
 Sommario dell'imprefe del Re Francesco Primo. 189
 Senza l'arme, & le leggi non può durar niuno stato. 126
 Stato pessimo della città di Siena. 268
 Statue in Genoua dedicate al Doge. 227
 Straccini in Lucca chi fuffero. 239
 Stroncone donato al S. Stefano dal Papa. 229
 Successi di Carlo V. per ordine. 221

Tempo indolcisce il dolore. 40
 Thaddeo Gaddi Cardinale. 57
 Theologi metteuano innanzi a tempj i Leoni per guardia. 67
 Tanto meno dobbiamo temer la morte, quanto meno la possiamo fuggire. 69
 Tra le cose finite, & l'infinito non è proportiono alcuna. 132
 Tentare, & muouere ogni pietra, Pro uerbio. 174
 Tanto fu grande l'animo del Re Francesco Primo, quanto la sua fortuna fu minore. 187
 Turco tenta Vienna l'anno 1530. 193
 Turco, & Soffi dati al mondo per flagelli di Dio. 202
 Tutti siamo desiderosi dell'honore, & util proprio. 199

V

Virtù si dee preporre a tutte l'altre cose del mondo. 18
 Vincenzo Maggio Filosofo eccellentissimo. 19
 Vitale si chiama hoggi ragion di Stato. 21
 Verità è una lumiera, che non manca mai a gli huomini. 30
 Vfo delle Reine dell'India. 33
 Vfanza de gli Atheniesi. 34
 Vita lunga ha nociuto a molti. 39
 Vecchi sono viui & fetidi sepolcri. 40
 Vincer se stesso è cosa bellissima. 41
 Veneriani sempre desti alla salute della fede. 44
 Vfanza de Romani in lodare i morti. 49
 Virtù morali precedono l'intellectiue. 51
 Vltimo giorno di questa uita è il primo a quell'immortale. 55
 Vfanza de gli antichi nell'accusare. 59
 Valerio Sorano punito, & perche cagione. 61
 Vittoria

T A V O L A.

Vittoria Colonna honor di quella famiglia. 70
 Vita nostra non è piu che un giorno solo. 70
 Vita chiamata da Homero uiuo affanno. 71
 Valor di Henrico Re di Francia. 74
 Virtù senza la uita beata non puo stare, nè la uita beata senza la uirtù. 82
 Vincissao Imperador dormiglione, & da poco. 90
 Virgilio ueramente mar d'ogni sententia. 129
 Vita attiuu è posteriore alla contemplatiua. 129
 Virtù ne dà quel che desideriamo, & ne fa quel che uolemo. 133
 Vinitiani nelle lor cose usano il uolgare. 140
 Virgilio fa mention della casa Sauel la. 142
 Vita ciuile consiste nello honesto solo. 147

Voce del popolo è uoce di Dio. 166
 Vltimo atto della uita del Re Francesco Primo. 190
 Visioni uedute dal Re nel suo morire. 191
 Vinegia sommamente lodata. 157
 Virtù necessarie in un gran Re. 213
 Virtù è cosa diuina, che mai muore. 276
 Vittoria del 1571. maggior d'ogni altra de tempi antichi. 154
 Vltima parola del Re Francesco primo nella sua morte. 192
 Volgo sospettoso, & bestia di molti capi. 243

X

Xenocrate huomo honesto. 166

Z

Zusi Pittor presso a Crotoniati ci eccellente. 131

Il fine della Tanola del Primo libro.



TAVOLA DEL SECONDO LIRRO.



A



Effligger non
ci douemo
della felice
morte de
gli amici. 49
Allegrezze
di Venetia 113
demia Fiorentina. 73
Consiglio di Licurgo degno di lode. 49
Costume della debolezza humana
nella morte de parenti. 130

D

nella felice nuoua della ricenuta
uittoria. 118
Anasimandro fu ragioneuolmenteri
preso dalla sua serua. 27
Animo humano, è come una tauola
rasa nel suo principio. 25
Amor uero, non conosce pericolo. 128
Archedica figliuola di Hippias Re,
fu donna prudentissima. 45
Arme della famiglia Giustiniana. 121
D Etto di Simonide Poeta. 123
Differenza fra questa, & l'al-
tra uita. 112
Dio dà Pastori, & Principi buoni à
chi merita. 58
Diogene nõ uolse ascoltare il grande
Alessandro. 27
Doler ci douemo dell'altrui morte
con misura. 112
Domenico Morosini Doge di Vine-
gia. 125
Domitiano scacciò i Matematici da
Roma. 27
Discordia è cagione della bellezza
del mondo. 20
Discordia è cagion dell'armonia. 22
Duce di Vinegia, & sua autorità.
16.

B

B Ellissario, & Narsete ualorosi
mi capitani. 121
Beni humani di tre forti. 124

C

C Arità ricerca l'altrui utilità. 18
Ciascun che nasce è debitor alla Pa-
tria. 5
Come si peruenghi alla uera felici-
tà. 67
Concordia quali effetti facci. 22
Cosmo de Medici inuentor dell'Aca-
126

E

E Ffetti finali di molte scientie. 26
Eloquenza in mano d'uno ribaldo
che operi. 26
Eolo figliuolo di Gioue, & di Ser-
gesta. 93
Essempio di Aristide memorando.
126

Euripide

T A V O L A.

Euripide chiamò l'arte oratoria Regina di tutte le arti. 10

F

Filippo Re Primo di Spagna potentissimo. 4
Fine delle cose, & la lor perfezione. 67
Fine di questa uita, è principio dell'altra. 113
Fiorentina lingua uince la latina, & la Greca. 71
Firenze città religiosissima. 48
Fiumi perche alcuni siano piu famosi, & stimati. 34
Fiumi diuersi di Verona. 35
Fortuna della guerra, è da principio incerta. 128
Fortuna ha lo scettro da Dio di questo regno mortale. 115
Fortuna in questa uita è uariabile. 115

G

Giouan Battista Zeno Cardinale degno di somma lode. 76
Giustitia che cosa sia, & sua diuersità. 31
Giustitia usata da molti diuersamente. 31
Grandezza della dignità episcopale. 54
Gregorio Papa primo si dette titolo di seruo.

H

Homero riputato diuino da gli antichi. 71
Huomini santi si sono glorati del titolo di seruo. 17
Huomini uarij che subito morsero. 113
Huomo che cosa sia. 29
Humana uita quanto sia fragile. 112

I

Iddio soccorre alla salute de suoi eletti ne gli assedij. 2
Lodi di Agostino Valerio Cardinale, & Vescouo di Verona. Lodi,

Inferno riuolger deue l'animo a due cose. 110
Ignoranza che cosa sia. 25
Ignoranza è cosa buona. 26
Ignoranza che cosa sia. 28
Ignoranza congiunta con la prudenza. 28
Il piu, e'l meno non uaria la sostanza. 13
Incontri sinistri spesso hanno felici successi. 87
Intelletto humano non potendo conoscere Dio perfettamente, che cosa facci. 29
Irene Signora di Spilimbergo, giouane di nobilissimo ingegno. 180

L

Lachena sauissima donna. 113
Lagrima perche furono uietate per legge sopra i defunti. 112
Leggi date da diuersi in diuersi città. 32
Leggi quando scusino l'homicidio. 95
Leggi di punir gli homicidij perche siano fatte. 108
Leopoldo Duca d'Austria, huomo di santa uita. 48
Licinio Imperatore odiò la troppa sauezza. 28
Liti grandi dell'infelice uita humana. 14
Lodi di Venetia, & sue qualità. 6
Lodi della casa Contarina. 38
Lodi della città di Verona. 34
Lodi del Riuerendissimo Patriarca Contarini. 42
Lodi dell'Imperator Ferdinando, & Massimiliano. 47
Lodi del Diedo fatto primo, & dignissimo Vescouo di Crema. 53
Lodi di P. Federico Sanuto. 58
Lodi di casa Barbarica. 61
Lodi della città di Venetia. 63
Lodi dell'Illustrissimo. Car. Bembo. 72.
Lodi di Agostino Valerio Cardinale, & Vescouo di Verona.

T A V O L A.

Lodi, & fatti di Carlo Quinto. 99
Lodi del Re Ferdinando. 110
Lodi della città di Venetia. 124
Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia. 122
Origine della casa Valeria. 78
Origine della casa Giustiniana. 121
Ottauiano Valerio huomo dignissimo. 80

M

Maddalena Regina, figliuola dell'Imperator Ferdinando, Donna piena di santità. 48
Magistrato scuopre di fuori qual sia l'huomo di dentro. 11
Magistrato è proua securissima del ualore di chi lo sostiene. 91
Marc'Antonio Michele huomo dottissimo. 6
Marco Babarico Principe di Venetia. 61
Meglio essere ignorante che dotto. 29
Monarchia miglior governo di tutti. 16
Morit presto in gratia di Dio, è somma gratia. 114

N

Natura perche habbi dato a tutti gli animali le sue armi. 96
Necessità della giustitia. 31
Necessità, & utilità della giustitia. 33
Nicolo Giustiniano conseruator della sua casata. 121
Nobiltà senza sapientia è infamia. 39
Nobiltà uera, nasce dalla uirtù. 76

O

Officij del buon pastore. 80
Offesa, & sdegno hanno gran potere ne i giouani armati. 104
Opinione de Platonici intorno all'anime. 40
Opere scritte dal Clarissimo Signor Marc'Antonio Michele. 7
Origine, & nobiltà della famiglia Michela.

P

Parente, & amico prima deue esser soccorso che l'istraniero. 96
Parti d'un perfetto oratore. 8
Pietà di Furnio nobile Romano. 93
Pietà della Serenissima Giouanna d'Austria, moglie di Francesco de Medici. 50
Pietro Eremita, unì molti esserciti per l'impresa di Terra santa. 4
Pietro Zeno huomo dignissimo. 75
Pitagorici come usauano i loro discipoli. 8
Platone rassomiglia l'humana generatione all'Ostrica. 120
Precetto di Pitagora Samio. 50
Principi giusti sono chiamati Pastori. 11
Prudenza è madre, & regina delle città. 41
Purità de costumi nelle donne, & ne giouani, hoggiè fatta languida. 49

Q

Qualità contrarie utilissime al corpo humano. 21
Qualità di quello che deue essere eletto nella dignità Episcopale. 53
Quattro cose difficilissime a saperli. 117

R

Reo d'homicidio, non dee sempre esser punito. 95
Repubblica Venetiana sempre ha difesa la Christianità. 4
Rifugio delle Chiese a gli homicidarij in alcuni casi, è lecito. 105
Risposta di Stilfene Filosofo, & di Socrate. 121
Roma, & Athene città nudrici di eloquen-

eloquenza.	8	T	Oscana lingua è antichissima,	70
Romani auanzarono tutti gli altri	9	T	& nobilissima.	70
nell'istitutioni loro.	9	T	Tostezza causa molti danni.	115
Romano Imperio perche tanto in-	32	T	Tutte le cose artificiose imitano la	23
chondò.	32		natura.	23
Romani sforzauano spopolare ad im-	69	V		
parare la latina lingua.	69			
Romano costume ne giouani.	82			
Romani cittadini ornati di marau-	126	V	Ariati nomi del Vescouo	54
gliose virtù.	126	V	Verona città, di doue habbia	
S			origine.	34
Seme paterno ha gran forza ne i	7		Vescoui sono Legati di Dio.	54
figliuoli.	7		Vescouo deue esser dottore in Theo-	
Scritture sono marauigliosi ritratti	8		logia, o in legge Canonica.	56
de gli intelletti humani.	8		Venetia patria commune.	38
Seruitù è meglio che la libertà.	13		Venetia gouerna il suo dominio con	
Seuerità spesso sana le piaghe de cat-	91		sante leggi.	63
tiui.	91		Venetia città principale fra tutte le	
Spilimbergo antico, & nobile castel-	107		altre d'Italia.	73
lo.	107		Venetia quando hebbe principio.	124

IL FINE.



DELL'ORATIONI VOLGARMENTE

SCRITTE
DA DIVERSI HVOMINI ILLVSTRI
DE' TEMPI NOSTRI,
LIBRO PRIMO.



ORATIONE DI M. CLAVDIO
TOLOMEI.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'anno M D XXIX. stato graueamente malato Papa Clemente Settimo, & trattandosi di far la pace tra il Re Francesco, & l'Imp. Carlo Quinto. M. Claudio Tolomei disse la seguente oratione, allegrandosi della sanità del Papa racquistata, & confortandolo a interporli à concluder la predetta pace. Nella quale eloquentemente discorrendo, mostra i beni della pace, & i mali della discordia.



STATA grande questa allegrezza di tutti i buoni P. B. dopo la dura, & spauenteuole infermità che v'ha percosso, dopo il lungo, & vario tranaglio della vita vostra, nel quale piangeua Roma, dolenuansile terre vicine, rattristauasi Italia tutta, vederui hoggi per somma gratia dell'onnipotente Idio al popolo vostro di Roma, a soggetti della santissima Chiesa, & à tutti gli altri Christiani saluo renduto. Del qual dono nelle grani nostre miserie da Dio ricenuto, tante gratie continuamente renderli si conuiene, quanti allora che la grandezza del vostro male ci sbigottina, furono & preghi, & voti à lui fatti per la salute nostra.

Perciò che si credette ch'egli douesse morire allora, ma visse poi fino al 34.

ORAT. DI DIVER. A Per-

La militia
di hoggi
corrotta
ne costu-
mi.

Ne quali
tempi del
1300. fino
al 1400. fu
cono più
Papi in vn
tratto.

Perciò che mai fu tempo, nel quale per la morte del suo Pontefice la Sedia dell' Apostolo Pietro restasse assitta. se mai nacque occasione di porre sottosopra gli ordini nudi, & con scelerate, et disbenevole vie infinite rouine al mōdo arrecare, questo era, questo dico, era veramēte quello, nel quale essendo ancora tutta piena d'armi l'Italia, & da quella in vari, et migliori membri del suo corpo trasita restaua il patrimonio di Christo in preda alle voglie loro, la doue quini vna parte, & in vñ'altra la testa alzando, con dolorose piaghe i popoli & le terre affliggeuano. Non paura di Religione gli riteneua, quando che à tal sorte hanno boggidi la militia condotta, che tosto ch'eglino si veston l'armi, par che allora ogni deuotion, ogni zelo di ben fare, ogni temēza di Dio si spoglino insieme. Nō pietà de' miseri gli ritardaua, cōciosia cosa, che nella durezza de' gli animi loro ogni pietà vi si spegne, & in suo luogo la crudeltà accendendosi, solo pensano à saccheggiar le terre, arder le case, rubar le ricchezze, & finalmēte ammazzar ciascuno. Non forza altrui gli raffrenaua, anzi impaurita Roma, spauentati i popoli, senza consiglio, senza aiuto, senza vettouaglia, forza era, che non il ferro solamente, ma la fame ancora fuggisser via. Nè restando sicuri gli huomini in questa città, vedendo oltre à cotati disordini le bocche del mare in potere altrui, forse ciò era di maggior rouina cagione, & quel che haueua di prestezza bisogno, cō estremo, & infinito danno della Sedia Apostolica hauerebbe ritardato. Che era questo? Ma nō voglio io tra l'allegrezza della salute nostra ricordarmi di sì dura cosa, nellaquale sol pensando sento tutto raccapricciarmi. A' bai credo che possa ogni sauo conoscere senza ch'io hora la racconti, quāti dubbj, quali pericoli, che discordie, & a crescere, & a nascere fussero apparecchiate. Che s'io volessi hora quì l'essempio di quella pernitiua diuisione porui innanzi, che da tempi d'Urbano Sesto a quelli di Martin Quinto, fu nella Chiesa Romana, troppo farci tristo et spauētouo le augurio a questa età nostra, la quale da crudelissime piaghe percossa, solo questa per sua vltima mortal ferita aspettaua. Ma Iddio che auanzando con la sua misericordia i peccati nostri, tiene anchora i pietosi suoi occhi riuolti à noi, & ci ha mostrato col graue pericolo nostro, quanto fussero i nostri pericoli maggiori. Così ha voluto più tosto cō la paura del male, che col proprio male farci aprir quegli occhi, & à lui riuoltarli, che non giouandoci le passate battiture, più che mai teneuamo chiusi, et insieme intenerirci quella durezza de' cuori, laquale hauendo in noi ogni amore spento, ogni humanità sbandita, ci faccea con animo fiero, nō solo l'altrui, ma il nostro danno procacciare. Certamente chiunque dritta vuole stimare, conosce senza alcun dubbio, quanto noi dobbiamo lodare l'altissimo Iddio d'hauere in questi tranagliosi tempi cō la salute vostra

la salute d'Italia, & della Chiesa arrecata, insieme voi del male, & òlle di grauissimi pericoli liberando. Nè stimate, ni prego, che per altro fine la diuina mente v'habbia dall'vnghe quasi del la morte togliendo in bella uita condotto, se non accioche uoi con la memoria del uostro male, a quelli d'Italia pensando, v'ingegniate con ogni studio che possibile a uoi sia por ui fine. Che non solo si rallegra hoggi Roma, gode l'Italia, gioisce la Chiesa tutta per hauer con la vita vostra schifati quei colpi che sopra la testa cader si vedea, ma ancora perche spera ciascuno, che nò altro sia hora il disegno uostro, nè cerchiate altro, nè uogliate altro, se non solleuar dalle grani rouine questo misero mòdo, & dopo tante & sì oscure tenebre sue, qualche raggio di bene, qualche splendor di quiete uita mostrarli. Questa speranza fa che hora molti già de loro passati dani si scordano, & pieni d'un allegro pensiero, a questo loro futuro bene drizzan la mente, con ciosia ch'essi stimano (& istiman ciò bene) che uolendo dalle crude percosse qualche riposo all'Italia dare, et farla da quelle strette che così l'hanno stragolata respirare un poco, altri hora far nò lo possa che la pace. Solo il comporre le discordie tra Principi Christiani, et placare gli sdegni loro è uera strada a questo bel fine. Per giuso por quell'armi che tanto si sètono, solo è modo di recarsi salute. Ridurre Italia da perigliose guerre in sicura pace, solo è uia di difenderla, et di scamparla. Questa è quella che desidera ciascuno. Questa da uoi si chiede, questa s'aspetta. Nè già è marauiglia se coloro che dalle guerre hã tanti danni, & si spessi riceuuti, brama hora nella pace riconfortarsi, nella quale tanto bene, & tanta dolcezza si truoua ch'ogni uno a lei rifugge per ischermo de gli affanni suoi. Di cui io P. B. desidero hoggi dinanzi alla diuina Santità uostra parlare a pieno, quando che non è cosa che possa maggior frutto recare al mòdo; nè di che gli huomini sperino miglior giouamẽto riportare, nè che più sia degna delle rare, & diuine virtù vostre, che questa. Nò già ch'io nò istimi esser uoi a questa santissima opera più che ad altra cosa infiammato, ma perche quasi in un chiaro specchio tutta insieme la grandezza di questa cosa dinanzi a gli occhi vi s'appresenti, siaui prego tra le uostre molte cure tanto d'otio, che ni faccia tutto quel, di ch'io intendo ragionarui, benignamente, & quietamente ascoltare. Di che nè di maggior importanza, nè di più gran bisogno, nè di più chiara gloria uenne cosa all'orecchie vostre giamai. Et forse nelle parole mie sètirete parlar le lingue de popoli vostri, & ne disegni miei, raffigurarete la faccia de gli altri tutti. Con ciosia che desiderando horamai di por fine a tanti trauagli, & col dono della pace in sicurezza goderli, penso mostrarui io hoggi, prima come tutte le miserie, nelle quali siamo stati, & siamo al presente, sono dalle discordie venute, le quali cò la pace si posson finire, poscia come voi deute

La pace
puo darri-
poso all'I-
talia.

La pace è
così dolce,
che ogni
un rifugge
a lei.

Proposta della materia, sopra la quale egli vuol fave-llare.

Il dolore non lascia formare il parlar se non rotta-mente.

Molti piu huomini sono estinti per altri huomini, che p qualun-que altra uiolen-za cagione

Gli animi hanno im-presso i lo-

et potete quella fare. Lequali cose quando io u'haurò pienamente mostra-
to farò fine. CHE farem noi? sentiremo ogni giorno maggior discordie? o
pur destandosi in noi qualche buon zelo vedremo scemar le nate? accen-
derassi ogni dì piu gran fuoco, o pur si cgenerassi l'accese? Io non sò P. B.
onde pigliar principio all'Oration mia, nè come io possa pienamente alla
grandezza, & marauiglia di questa cosa sodisfare, in tal guisa assalito in
un punto da infiniti mali, sento tutto, hora di dolore hora di spauento
ingombrarmi, e di tante miserie, tante rouine dalla guerra nate dinanzi
mi s'appresentano, che ripieno di confusione, & di pietà, a pena possole
parole a così acerbi pensieri accompagnare, & veramente io non cre-
do che huomo sia a pieno intenerito, nè che senta de colpi d'Italia quella
doglia che si conuiene, s'egli stima poter le sue piaghe interamente rac-
contare. Non lascia il dolor formare se non rottamente il parlare altrui,
spezza i concetti, tronca spesso le parole, & nel mezzo de discorsi suoi co-
me da nuouo vento sospinto, suole altrui quasi dal porto in alto mar riti-
rare. Ma sosterrammi credo quest' allegrezza, ch'io pur ispero che debbia.
no horamai finir questi mali, & che il mondo, se nò a felice, almeno a ripo-
sato uiuere si riconduca. Questo conforto, quasi un raggio di vero bene
per le tenebre di tanti mali trapassando, mi farà forse nel conoscerli piu
accorto, & piu animoso nel sopportarli, & hora mentre ch'io con questa
speranza li sostengo, potrò meglio in questo santissimo luogo, & dinanzi
alla diuina uostra Beatitudine, quanto io ne sento, raccontare, che quan-
do in queste insopportabili rouine, & quelli incredibil flagelli che dalle
guerre sono venuti meco raccoglio, uorrei certo (se lecito mi fusse) bestema-
miar quelli antichi, che prima ritrouarono l'armi, & che per inter-
romper la quiete de gli huomini, & por tra loro facil modo di consu-
mar l'un l'altro, aguzzarono il ferro, onde poi tante ferite, tanti am-
mazamenti, tanti sterminij seguiti sono, che se ben la natura ha l'uno
huomo a giouameto dell'altro generato, par poi che'l crudo costume l'hab-
bia piu tosto a danno suo, & disfacimento formato. In tal guisa corrotti
i buoni semi della natura s'la rea usanza de gli huomini nascere quin-
di scelerato frutto. Di che auuiene, che molti piu huomini per mano, &
opera d'altri huomini sono estinti, che per qualunque altra violenta, &
straordinaria cagione, & peste, & fame, & sete, & tuoni, & terremoto,
& altre simili rouine annouerando. Da quali primi disordini cre-
scendo ogni giorno piu la sete, & l'ambitione humana, in tal modo sem-
pre sono le discordie auanzate, che doue nel modo d'amore, et tranquillità
veder si douerebbe, egli è stato p lo piu d'odio, et di tēpeste ripieno. Et
gli animi nostri, li quali creati dal sōmo Dio hāno nell'origine loro impres-
sa la sembianza del sōmo bene, per lusinghe di questi falsi appetiti a lor
natura.

natura scordata si, si sono d'una strana crudeltà riuestiti, & come eglino
nò piu d'huomini fussero, nè hauessero in se humanità alcuna, sono in nò
so che modo fieri diuenuti, non piu intēdono quel legame, loquale dall'v-
no mouēdo la natura, tutti gli altri in una medesima compagnia lega in-
sieme, volendo che coloro a questi, & costoro a quelli siano con vn certo
primo, et natural amore annodati, nè piu conoscono che q̃l ch'all' humani-
tà dell'huomo si conuēga, di temperar, cioè con l'opere sue, & aiutare que-
sta harmonia, et questa bellezza del mōdo, nò come essi sempre fanno di
stemperarla, & distruggerla. Nè reggono quāto i rei huomini cō que-
sti fieri, & scelerati modi dispiacciono prima a Dio, saggio, & giusto uen-
dicatore di tutti i fatti maluagi, quindi corrono infinite cose, o con bel-
lezza dalla natura produtte, o con industria dell'arte fatte, & finalmen-
te i miseri non se n'accorgendo offendono se stessi. Imperoche qual male,
qual flagello, qual rouina per non dir sprofondamento, è stata mai nel mō-
do, & hoggi è ancora, che dalle discordie, & dalle guerre nò sia uenuta?
Facciasi innanzi un di quei pochi, o tutti insieme che s'ostinatamēte di-
fendono la guerra, & la psuadono, et mi rispōdino li prego. Impedite voi
la pace, lodate uoi la guerra per lo ben della Chiesa, et d'Italia, o pur per
lo vostro? ci fan bene, si stāno quieti, percioche per il profitto d'Italia dir
non possono, per lo suo non vogliono, & quelli che cotante ragioni nel cōsi-
gliar la guerra haueuan pur dianzi, hora alla prima dimanda rimangon
muti. La onde lasciādoli da parte co i lor disegni, rinoltarò le parole mie
a uoi P. B. loquale non accecato da nebbia alcuna, nè suaiato da torto ap-
petito, ma con buon occhio, & saldo giudicio queste cose giudicarete, oue
spero che riguardandole uoi, non come da me dette sono, ma come elle so-
no, le stimarete degne forse de vostri diuini pensieri, & in cui non solo il
consiglio, ma lo studio, & l'opera, & la forza vostra si debba adoperare.
Che se per quelle medesime strade si uà pur inanzi, per le quali già molti
anni per adietro s'è caminato, io nò conosco horamai che luogo, che casa,
che fortezza possa piu essere per alcun'huomo sicura stanza. Io non vo-
glio quì hora raccontarui quante città, quanti Regni, quante Pronincie
siano state anticamente, & ne tēpi piu freschi per le guerre poste sotto so-
pra, & con quali strida, & pianti de gli afflitti popoli si siano uedute le
crudeli armi, non dirò affliggere, ma sterminare, & spiantar le misere gē-
ti, imperoche facil cosa mi sarebbe in questo profondo pelago entrare, dis-
ficil l'uscirne. Ma lassando da parte quel che spesso ha riceuuto il mondo
d'oltraggio, certe diuise voglie de gli huomini, & quanto che la infelice
Italia dal crudele Alarico, da Attila, da Censerico, da Toti, & infiniti
altri di danno ha sentito, di che grandissima pietà si muoue altrui, riguar-
date, ui prego, a questo secol nostro, & le cose fatte ne gli anni nostri con
diligenza

ro la sem-
bianza del
sōmo be-
ne.

Alarico.
Attila.
Genserico.
Totila.

Chi è cagione della guerra, è cagione del distruggimento del mondo.

Accenna la crudeltà del sacco di Roma.

diligenza considerate, direte certamente degno d'esser di crudelissimi tormenti colui, che in qualunque modo tenta disturbar la pace, & con iniquo, & superbo appetito fa nascer guerra tra i Christiani. Conciosia che chi della guerra è cagione, colui del distruggimento del mondo è cagione. Quando che, e alla povera Italia, si pon cura, nè fuori delle prede sue, nè dentro nel suo seno, trouarassi parte alcuna che da questa rabbiosa fiera non sia stata, o morsa, o squarciata. In tal guisa che squallida, magra, & inferma diuenuta, non tenga piu della prima sua uirtù, nè forza, nè colore alcuno, anzi, nè potèdo star dritta, nè sapèdo giacere, così spesso in questa ruina cade, & in quella, c'horamai se la mano dell'altissimo Dio, & la uostra bontà non l'aiuta, poco certo le resta di spirito, & di uigore, ma come uile, & disprezzata da chi difendere, & mantenere la douerebbe, ad ogni lupo che in lei si uoglia sfamare rimane in preda. Quinci cotante, & sì graui sue piaghe habbiamo uedute, & sentite, per cioche chi è stato che tante ville, tante castella, tante ricche città, ha saccheggiato, & distrutto se non la guerra? per chi sono stati infiniti huomini delle loro antiche sostanze spogliati, delle paterne lor case scacciati, della cara lor libertà priuati, se non per la guerra? Da chi sono gli strati, i tormenti, le carzeri, gli ammazzamenti di cotanti huomini, & donne innocenti uenuti se non dalla guerra? habbiamo ueduti i piccioli fanciulletti dal petto delle misere madri per forza strappati, et col crudo ferro, o nelle dure pietre preo tédoli dinanzi a gli occhi loro fatti morire, nelquale spauento spettacolo con un colpo solo il figliuol di ferita, e la madre d'insopportabil dolore accideuano, gli altri certo di strida, & di paura si riempuano. Sono state le caste donne, & le semplici uerginelle con la mète pura, & incorrotta sottoposte all'impurissime, & corrottissime uoglie de gli huomini rei, oue col corpo in forza altrui, ma con l'animo in balia di se stesse, hanno molte mostrato belli, & chiari essemi della uirtù, & dell'honestà loro. Che oltre furono talhora (cosa horribile pur a pensare) costretti gli afflitti padri a tormentare i figliuoli, i figliuoli a stratiare i padri, le mogli i mariti, i mariti affligger le mogli, et quelle mani che per pietà prima, e per amor s'occupauano da maggior crudeltà sforzate; contra il lor sangue proprio s'incrudelirono. Nè in questo è sfogata affatto la sceleratezza de gli huomini, anzi pieni di quel furore, & di quella auaritia che gli strascinaua, non piu hanno le cose di Dio, & de santi suoi riuerte, che essi habbino quelle de gli huomini riguardate, ma entrando talhora come scatenati leoni, ma che sol dico i leoni? come rapaci lupi, o fameliche harpie ancora solo di preda, & di sangue bramosi, cō gli occhi dall'ira infocati, & l'unghie dalla rapina imbrattate, entrando dico ne sacri tempj, & ne religiosi edificij, hāno ogni cosa, benche diuina, ogni luogo benche consacrato, guastato,

violato, arso, rouinato, posto sotto sopra. Quiui miserabile è stato a uedere gli altari per gloria dell'eterno Iddio adornati, auaramente spogliarsi, i religiosi al continuo seruitio di Dio ordinati, duramente incatenarsi, i paupimenti & le mura ad honor & culto di Dio fondate crudelmēte insanguinarsi, & tutto quel piu, che l'animo si sgomenta a pensarlo, & se ne fugge, la lingua, nè puo, nè uole in alcun modo ragionarne. Di questo che diremo essere stato fondamento & radice, l'unione o la discordia? la pace o la guerra? Nō posso P. B. contenermi che io talhora con piu aspre parole non mi sdegni, che forse alla mia bassa & priuata fortuna non si conuiene, per cioche poco humanamente mi par che faccian quegli huomini, che per un breue & frale commodò loro con isterminio d'altri infiniti accendon sì gran fuoco, che quando pur essi vogliono spegnerlo non han forza di poterlo fare. Cōciosia che gli è ben posto in mano, et è in arbitrio di molti il darli principio, ma non già di darli fine quando essi uogliono. Che se anchora tutto quel che ho di sopra raccontato non fusse uero (ilche quanto sia, chi è di noi che nol sappia?) non si uede egli di quanti altri mali sono le guerre cagione? Et mi pare che si come nell'amore & nella carità di Dio s'accompagnano et si legano tutti i beni, così nelle guerre, cioè nel furor del Demonio, che prima discordò dal uolere del fattor suo, si formino, & si risentano tutti i mali. Per cioche non è assai il dāno che le guerre col ferro ci fanno & col fuoco, & altri loro crudelissimi modi, che anchora ci lasciano i semi, anzi i frutti dico amari & spauenteuoli della fame, perche distruggendosi per le discordie le biade raccolte, & l'altre che raccogliersi doueuanò ardendosi, & hora gli armenti, hora i lauoratori ammazzando, si viene a tale, che nulla o poco per sostentamento de gli huomini ci rimane & rimanendo i paesi inculti, le uille dishabitate, gli edificij disfatti, ogni cosa in poco tēpo si uede imboschire, & quelle case che prima erano de gli huomini stanza, a poco a poco si fanno di lupi, & d'orsi, & d'altre fiere ricetto, la onde cresce di di in di piu la rabbiosa & insopportabil fame, & con squallida faccia minacciando il povero uulgo con istruggerlo sottilmente lo consuma. Onde si uede altrui portata stessa, niente altro di uita sentire se non la fame, la quale, se pur come il ferro, porgesse a miseri subita morte, sarebbe in questo assai pietosa, ma togliendo il uiuere altrui, nè però facendoli morire, se non forse come in una accesa candela, i loro spiriti a poco a poco distruggendo, qual pena? qual tormento può immaginarsi non che dirsi simile a questo? Qual pietade? che dolore pensiamo noi che sia quello, quando i piccioli fanciulletti da graue fame sopraggiunti, dimandano allo smorto padre, o alla pallida madre loro del pane? che uoce crediam noi che sia questa

La guerra si può cominciare, ma non finire quando si uuele.

Guerre, cioè furore del demonio.

questa nell'orecchie di costoro? Ella certo per quelle entrando, subito corre a dar loro cruda & mortal ferita nel core, i quali piu de figliuoli teneri che di se stessi, in tanta carestia del uiuere humano, nè se possono, nè q̃li souuenire. Quindi auuiene che gli ueggion talhora dinanzi a se venir meno. Di che nò ci bisogna già o antiche historie (ch'io creda) o essempio di lontan paesi gir cercando, quādo che noi stessi, noi stessi dico, habbiamo veduto in Roma, abondantissima già & larghissima nutrice di tutto il mondo, quest'anno non solo le pouere & inutili persone, ma molte nobili & gentili anchora, essere horribilissimo spettacolo delle miserie nostre, uedendole per le strade miseramente & a pena sopra i piedi sostenendosi con quella poca uoce che'l debile spirito porgeua loro, altrui raccomandarsi, molte non potendo il lungo digiun sostenere, trouando in tanti disaggi chiuse le porte della pietà, si uedeano nelle publiche uie cadendo, quasi insieme letto farsene et sepoltura. Ha costretto questa fiera rabbia spesso gli huomini mancando loro ogni altro alimento a mangiar cose sì sozze e sì lorde, che egli è cosa certo incredibile a dirlo: Imperoche esser altri in guisa d'armenti giti pascendo l'erbe per li prati, altri come in Gierusalemme la Giudea Maria, hauer il proprio figlio per fame magiato, altri le sue mani per estrema rabbia essersi rosi, non già o già io racconto della guerra solo è nata & cresciuta spesso tra gli huomini tanta fame, che colui è stato ricchissimo, & sopra gli altri auenturatisimo, che ha potuto, quantunque parcamente, nutrir se stesso. Questi dunque sono i frutti che nascono delle guerre, questi i trionfi, queste le glorie. Ben mi par di dura pietra colui che di sì strani e miserabili casi nò s'intenerisce, pensando come la natura, antica & pietosa madre di tutti noi, non per sdegno suo, ma per colpa altrui non ci habbia dato il consorto nutrimento, & ha ueduto i suoi frutti allhora mancarci, quando ella forse piu era di nutrice desiderosa. Di che molto sono da ringratiar quegli huomini se, ringratiar si debbono delle male opere, i quali col far guerra, sono stati di ciò cagione. Ma non di questo solam̃te, anzi della peste anchora, p̃cio che come suole un disordine dall'altro uenire, quasi sempre dopo questi mali s'è ueduto asaltarci la peste. Di che, se pur fusse chi mai dubitasse, Roma, anzi Italia tutta può far chiara e vera testimonianza a ciascuno. Certo a nessuno che punto intende dourebbe esser ciò dubbio, che dalla discordia nasce la guerra, dalla guerra sorge la fame, dalla fame cresce la peste, dellequali ciascuna i miseri mortali assalendo fanno tra loro per più consumargli a gara. Ma questa ultima, o santissimo Iddio, con che horrore? quando che questo furioso morbo quasi folgore per l'Italia scorrendo, & in questa & in quella terra lungamente posandosi, ha innumerabili corpi

Accenna
la fame
dell'anno
1528. che
fu in Ro-
ma grādif-
sima.

Gioseppe
della guer-
ra. Giudea

Dopo la fa-
me del 28
seguì la
peste per
tutta Ita-
lia.

corpi uiui miseramente estinti. Non il padre ha il figliuolo aiutato, non il figliuolo il padre, l'un fratello ha l'altro fuggito, il marito ha la moglie, et la moglie il marito schisato, & quel che piu si debbe apprezzare s'è ueduto per questo piu uolte lo strettissimo nodo rompersi, la santissima legge dell'amicitia troncarsi. Laqual cosa se così è stata, quāto misera stimiamo noi la condition di que tempi, oue con sì acerbi morsi sono stati gli huomini trafitti, che essi hanno il santo & dolce legame della natura, et dell'amicitia spezzato? O infelice colui che nel furor di questi tempestosi tempi per mala uentura sua, nelle misere parti d'Italia è nato, & piu infelice senza dubbio, s'egli qui nato & in questo paese cresciuto nò ha potuto da questi fieri & orgogliosi colpi trouar salvezza, & infelicissimo ueramēte, se come molti quasi in un tempo istesso nelle crude forze della guerra, della fame, & della peste, s'è ritrouato, ma molto piu infelice se nel mezzo di cotanti trauiagli egli non ha riuolta la mente al cielo, e sprezzando queste terrene speranze, non ha la sua anima col sommo Dio solo datore del vero bene ricongiunta, che se pur queste acerbissime piaghe, o per altrui, o per nostra colpa ci trafiggono, perche non riuoltiamo noi gli occhi a lui? perche in tante nostre miserie non gli chiediamo aiuto, s'egli è adirato, si placherà, s'egli ha sententiato, si muterà, in quel modo si muterà egli, che già per la penitenza, & lagrime de Niniviti, riuocò la dura sentenza per bocca di Giona contra lor data. Ma gli huomini non so per qual lor peccato sempre riuoltano gli occhi alla terra, non mai al cielo, et queste cose terrene solo con terreno discorso sogliono considerare, onde spesso dello splendor diuino mancando, sono poi costretti per oscure tenebre a camminare. Nè marauiglia è già, se tanti flagelli di guerra, di fame, & di peste si sentono poi, come nella sueturata Italia piu che in altra parte che sia già un tempo è auuenuto. Che se quali erano le bellezze sue innanzi che Arcadio (ma lasciamo questo per non ricercar troppo antiche memorie) se quali innanzi che Carlo Ottauo (nè questo bisogna ancora) se quali erano già dieci anni le sue bellezze ne felici tempi di Leon Decimo consideriamo, & con l'oscura faccia di questi giorni le paragoniamo, parracci, credo, il piombo all'oro, o la luce alle tenebre paragonare, in che io ui potrei piu cose dire, & con sottile & minuta auertenza considerare, le quali come sono miserabile a pensarle, così mouerebbono gran pietade ad udirle. Ma bastino queste, ch'ella per li crudeli suoi mouimenti, è spogliata quasi de gli antichi suoi habitatori, a tal l'hanno le guerre condotta. Non fu mai, o raro certamente, ch'ella hauesse i popoli dispersi, le lettere abbandonate, gli huomini meno spessi che hoggi, & ben che moltissime genti siano hor di Francia, hor di Spagna, hor de gli Suizzeri, hor della Alamagna uenute, & habbiano seminato del seme

Gli huomini riuoltano gli occhi alla terra, non mai al cielo.

Che lo imperio cominciò a mancare.

Carlo ottauo principio de mali d'Italia.

Le lettere
& le arti
discorda
sbandite
del mondo.

feme loro i paesi d'Italia riempire, non è però che una più nuda non sia hoggi, ch'ella non era inanzi, che qui sta scelerata porta a' furor de gli Oltramontani fusse aperta. Hanne il sero già parte tolti, molti la fame, la peste molti più, ma nè questa, nè quella far debbe stata, o men crudeli si farebbon sentite, se quella amara radice d'ogni altro male, se quel veleno, ch'ogni uina cosa ha auuelenato, se quella fiera, & inimica discordia non fusse stata. Di che quantunque debbia ogni huomo amaramente dolersi, troppo pur mi par che siano da pianger quelli, che nel corso delle virtù loro, sono stati da importuna, & fiera morte assaliti. Era già ripiena l'Italia di diuini ingegni, i quali con i lor bellissimi pensieri, & nobilissime opere, la patria loro, & questa età nostra adornauano. Suegliuasi ogni giorno qualche chiaro spirito che con sue leggiadre fantasie faceua l'Italia più bella. Fioriuano in molte parti sue, & di mano, & d'ingegno molti huominari, i quali haueuano questi anni nostri, a qualche finezza del l'antico secolo ricondotti. Ma hora quasi un'horribil uento per Italia schiando, ha i suoi fiori gittati per terra, e i frutti che quindi nasceuano fatti sparire. Ne son restati (il confesso) alcuni, i quali forse da qualche alto poggio difesi, han con fatica schifatto la rabbia di questo uento. Ma bisogna con racquetare Italia, farlo restare, accioche di continuo soffiando, non isuella questi ancora, & gli tolga via. Che più diemo? vedete vi prego, & con animo qui tutto volto considerate come le lettere, come le buone arti, come la nobiltà, & i costumi, come le leggi, & la religione finalmente siano per colpa delle guerre quasi del mondo sbadite, & come nemiche de maluagi modi loro, douunque elle si trouino, si scacciano fuori. Per lo che quasi da ciascuno sfidate con uiltà, & dispregio grande corro no a morte: Nè ciò dico io delle lettere, o dell'arti prima, perche morèdo per occasione della guerra tanti huomini, muoiono questi uirtuosi ancora, ma perche a quelli che rimangon uiui, possono, o uogliono nelli studi delle virtù affaticarsi, il poter dalla fortuna, o dalla forza, il uoler dal consiglio, o dall'uso è lor tolto. Percioche, chi è colui (dicamisi un poco) che ne fieri trauagli d'Italia, & molto più di quelle parti, oue egli si troua, possa tra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti dell'armi, guardar le lettere? & se pur riguarda, con che mente quieta, con che animo riposato le riguarda egli? subito certo che'l romor della guerra si fa sentire, questi bei studi, et queste industrie de gli ingegni si seppelliscono. Impedisceli la forza, toglie huomini contrastare, nè i giramenti di questa schifare; in tal guisa, et l'una, & l'altra de gli affanni, & de gli strati altrui prendono diletto. Ma nè uogliono gli huomini dar più opera a questi studi, così altri per minor male consigliano se stessi, altri l'uso delle perdute virtù gli induce ad abbandonarle.

donarle. Ma perche l'hanno eglino a seguire? per honor forse? che tra'l furor delle spade, & de soldati essi restano sempre uili, & oltraggiati. Per aspettarne guidardone? che nessuna cosa nel corso delle guerre riman più indispregio, & mē premiata che questa. Per sicurtà loro? che stracciati & ignudi d'ogni più uil soldato rimangono preda. Per diletto? ma come puo diletta quella cosa, laqual appresso altrui non t'honora, ne tuoi bisogni non ti souuicne, ne pericoli non t'assicura? o come tra tante miserie, et tanta necessità puo in huomo sano entrare appetito di diletto alcuno? Ma rauiglia è, marauiglia è, P. B. che si ueda hoggi in Italia accesa fauilla al cuna di bella gloria. Così gli huomini dalle continue piaghe sbigottiti, ogni altra cosa come inutile dispreggiando, solo pensano alla salute di se stessi. Per questo se con la pace a così spessi trauagli non si pon fine, dubito assai che non torni l'Italia in quella seccia; et in quella oscurità di prima, quando che assalita da gli Vnni, percossa da Gothi, squarciata da Longobardi tutte le belle arti, tutti i chiari studi, chiusero gli occhi. I quali in questo secol più fresco per opera de buoni ingegni, e d'alcuni Principi liberali s'erano alquanto risvegliati. Ma riaddormentaransi dubito, e forse con più graue sonno, se per misericordia di Dio, & per opera della virtù vostra non si finiscono queste guerre. Le quali si come elle hanno l'arti quasi & le lettere fatte oscure, & si hanno la nobiltà, & i buoni costumi tolti del mondo. La nobiltà, perche, come ogni dì si vede, i uili, & bassi huomini per colpa di queste maladette discordie la testa alzando, et l'armi prendendo, scacciano gli antichi, & nobili cittadini delle patrie loro, et usurpando indegnamente quel che con dignità meritar non possono, nè sanno, si sforzano i gradi della nobiltà corrompere, & seppellire. Et talhora arriuan a tale, che mescolando ogni cosa, & ponendo cio che ci è sottopra, a fatica si riconosce della vera nobiltade orma alcuna. Vedesi ancora altri per paura de gran pericoli, che ne gli lor paesi soprauanzano, in parti lontane ad habitar rifuggirsi, oue non possono nè il grado loro, nè la lor dignità mantenere. Altri da forestieri popoli delle lor case spogliati, poueramente dispersi andarsene, oue ogni segno di nobiltà perdono in breue tempo. Veramente se ben si mira, non è prouincia forse che così habbia la gentilezza del sangue spesso corrotta, come questa misera, & afflitta Italia. La quale da varie inondazioni di genti barbare, & anticamente, & hora sopraffatta, & da quelle lungamente, non so se habitata mi dico, o distrutta, & hora gli huomini di questo luogo a quello, & di quello a questo scacciati, s'è fatto sì, che estinti quasi gli antichi gentilhuomini, si sono i ricchi, & nobili palazzi di sangue villano, et di seme d'huomini nuoui riempiti. Il che nuoce troppo certo ad ogni città, & io mi stenderei forse più oltre a dolermene, se non che molto più m'increbbe il vederne.

Francesco
primo Re
di Francia
Leon decimo
Papa.

Italia spess
so ha cor
rotto la ge
ntilezza del
suo sangue.

Difficil co-
sa tra i co-
stumi dis-
onesti,
mantener
la bontà.

Ordine de
gli eserci-
ti ne tēpi
buoni.

re ancora ogni buon costume in questo infelicissimo secolo esser corrotto, percioche non è huomo, o con fatica si truoua, che vedendo come la bontà, come la gentilezza de i costumi, non ci ha luogo, allora egli quasi di que-
sta uia disperato, non si riuolte alla contraria strada, & conoscendo come
quelli sono piu apprezzati, & piu fatti ricchi, che per piu torte, & mal-
uagie vie son caminati, egli ancora da questo allettato a simil viaggio nō
s'indirizzi, tosti fanno gli huomini imitatori di coloro che veggiono in
pregio saliti. Non piu la modestia è buona ne tempi nostri, non la tem-
peranza, non la giustitia, non la fede. Non son queste virtù nello strepi-
to delle guerre ascoltate. Chi vuole in cotali tempi esser di uirtù bene ar-
mato, colui, & immodesto, & intemperato, quindi ancora ingiusto diuen-
ga, & infidele. Costui oltra che utili si trouerà queste arti, cō gli sciocchi
(cosi hoggi si chiamano i buoni) sarà ancora huomo di gran valore, & di
gran consiglio tenuto, che piu chiamato per tutto huomo da bene, in tal
guisa han saputo a gli scelerati fatti dar honesto nome gli huomini malua-
gi. Non vorrei qui P. B. parer diffidarmi della uirtù dell'animo huma-
no, nè creder che non si possa ancora in questo corrotto secolo nō cor-
rompere i costumi buoni, ma questo dico io, perche gli è grandissima fa-
tica in fra tanti dishonesti costumi nella debita bontà mantenerli, e saruc-
ciolando la natura dell'huomo volentieri al male, nè essendo da freno al-
cun ritenuta, anzi con diuersi allettamenti a quello tirata, marauiglia
non è se d'huomini rei si riempie il mondo. Allaqual cosa la prudēza de
Principi grandi deuē con ogni industria prouedere, accioche non riman-
ga tra peggiori il miglior disarmato, nè li sia pena capitale, & quasi mor-
tal peccato l'esser buono. Nè si può qsto disordine correggere, se nō si cor-
reggono le guerre ancora, le quali infiniti scelerati raccogliono, altri ne
allenuano, altri ne fanno in tal guisa, ch'ogn'uno che uole alle sceleraggi-
ni sue trouar sicurezza, corre alla guerra. Et in quella fermadosi, nō so-
lo nō è delle sue nequitezze castigato, ma troua subito chi cō molte lode
lo premia, e l'honora. Nō sono le guerre nō, in quel modo hoggi di, che già
furono, la doue piu Iddio si temeuā che gli huomini, ogni cosa cō ordine e
giustitia si moueua. Era verso il capitano riuereanza, & paura, tra solda-
ti amore uolezza, & concordia, nō erano per pagamento date lor o in pre-
in quella regolata militia tanti danni ne seguivano al mondo, che crede-
rem noi di questa disordinata, & incerta? doue senza sacramento, senza
amore, senza ordine alcuno ogni cosa all'ingordigia, e crudeltà de gli hu-
omini è sottoposta, pur che le rapaci, e sāguinose lor mani ui possino arrua-
re. Di qui nasce che le leggi per quiete, & mantenimento delle città, a gli
huomini date, si offeruano poco. Che i Magistrati delle leggi regolatori,

& maestri, poco, o nulla sono ubbiditi. Che nessuno rinouatore d'ordini
buoni punto si stima. Percioche come possono quini hauer luogo le leggi,
doue non regna ragione alcuna, ma ogni cosa dalla violenza si gouerna
dell'armi? come faranno i giudici mai quini apprezzati doue solo s'hono-
ra la spada? come si vedranno i datori de gli ordini buoni in pregio alcuno
doue solo si cerca il mondo disordinare? Certo senza leggi non sarà mai ri-
posato il mondo, & le guerre corrompon le leggi. Senza Magistrati, niēte
sarà sicuro, e l'armi sprezzano i Magistrati. Senza ordini ogni cosa sarà cō-
fuso, et questi tēpi confondono gli ordini. Di che et io, di che et quelli dico,
che sono col timor delle leggi viuuti lungo tēpo, & hanno la voglia loro
col uoler di quelle formata, nō possono non dolersene amaramente. Sono
i primi insegnamenti della giustitia, uiuer honestamente, non offendere
altrui, fare a ciascuno il douere. Ma in quelli sceleratissimi appetiti come
si uiue honestamente solo ad opere dishoneste attendendosi? in che modo
non si offende altrui, della roba, della libertà gli innocenti, & spesso della
uita priuando? in che guisa si fa il douere a ciascuno, quando niente men-
che questo si cura? certamente la pena, che le leggi per i rei, & il premio,
ch'esse hanno per li buoni apparecchiato, si uolta al contrario. Conciosia
cosa che i maluagi premiati, & i virtuosi si veggion puniti. Di che altro
non incolpo io, che queste discordie, le quali se mai per nostra buona uirtù
ra finissero, finirebbono questi disordini ancora. Nè già stimo io per que-
sto che tra quelli che uestono l'armi, non siano stati, o siano ancora molti
huomini, degni di gloria, & di lode immortali, i quali per bontà & valo-
re, & altre uirtù loro sono saliti ad ogni più alto grado di huomini eccelle-
ti, anzi sono certo moltissimi esserne per adietro stati, et uiuere molti di al-
presente. Ma non basta questo, non gioia quanto bisognarebbe, percio-
che essendo gli ordini de gli altri corrotti, nō si possono per questi, ch'io di-
co a pieno riordinare. Et non bastando per uarie cagioni la uirtù loro a
resistere a tanti mali, forza è che diano luogo alla libidine de gli altri,
& pensino piu tosto in che modo debbiano fare per non corrōper se stessi,
ch'eglino sperino mai la corruttione di tanti altri risanare. Maggior for-
za certo, & piu alto principio richiederebbe questa impresa. Sono nondi-
meno molto da lodare costoro, i quali con le loro opere buone, uanno tra-
gli altri spargendo qualche seme di vera uirtù, il quale potrebbe forse pro-
dur col tempo dignissimo, & utilissimo frutto conforme a quella prima
origine de gli esempi loro. In questo mezo con ogni cura studino gli hu-
mini di por fine a questi trauagli. Conciosia cosa che quando mai altro
stimolo non li pungeffe, certo il timor di Dio, & la cura della Religio-
ne punger li douerebbe. Che se bene a tutti gli altri incomodi si pon mē-
te, & tutti i mali a paragon di questo si contrapesano, quasi nulla si deb-
bono

Senza leg-
gi il mon-
do nō può
esser ripo-
sato.

La fede di
Cristo si
offende
in un sol
modo, ma
in più.

Non è co-
si più de-
gna da es-
ser corre-
tta, che il
pigliarsi la
religion a
scherzo.

bono da gli huomini sani, & insieme buoni apprezzare. Quelli le cose
mortal, & quelli le celesti riguardano. In quelli il corpo terreno, & mor-
tale, in quelli l'anima divina, & immortale s'affigge. Per quelli le cose
e gli huomini, per questi quelle di Dio sono oppresse. Percioche non in
un modo solo con questi impeti così sfrenati la uera religion nostra, & la
fede di Christo s'offende, ma in più, & in più certamente. De quali quan-
tunque si potessero molto raccontare, basterà credo alcuni porre in man-
zi, onde ogni huomo possa facilmente la grandezza, & l'importanza di
questa cosa stimare. La prima è, che ageuolmente diuengono strezzatori
del Cielo quelli huomini che s'intrigano nella miluita de' tempi nostri, per
che la libertà per non dir licentia, di quella vita, gli fa por giufo il ti-
mor di Dio, & solo in se stessi, & nelle forze loro porre speranza. Et sco-
tendosi il giogo della Religione ogni cosa da Dio, o dalla Chiesa uietata,
per lecita, & buona volere. Di che non bisogna altra proua recarui, se nò
che s'eglino temessero Iddio, quelle cose non ardirebbono che essi ardisco-
no, quelle cose non farebbono ch'essi fanno, còciosia che tra primi suoi co-
mandamenti, è il non far male altrui. Quindi nucono a gli altri ancora,
& hora cò la desperatione, hora cò l'esempio, e come una parte del corpo è
corrotta, tutti gli altri vicini luoghi vā corrompendo. Percioche altri da
questi cotanti mali assaliti, quasi disperati, uanno di mille bugiardi pensie-
ri la mente ingombrando. Altri da molte male opere alleitati, prendono
il religioso freno co denti, & poscia scorrendo in ogni più scelerata parte
s'auuentano. Nè veggio cosa che sia di maggior dāno, nè più degna d'es-
ser corretta, che il pigliarsi la Religione a scherzo, percioche non solo chi
fa questo offende l'anima sua, & n'hauerà nel giudicio di Dio conuenien-
te pena a cotal peccato, ma ancora disturba il bel uiuere humano, & la
quiete de' gli altri insieme, et la lor felicità interrope. Et se gli antichi Ro-
mani della falsa lor Religione così aspramente castigauano coloro che ma-
le haueſſero operato, o parlato di quella, di che pena sarebbono degni qlli
huomini che nella uera, & infallibil fede di Christo niente hāno altro di
Christiano se non il nome? Troppo degne, troppo d'importanza son le co-
se della fede, & dell'anima nostra, nè so bene come si troui huomo mai
così stolto, che per questi fra gli appetiti del mondo, i suoi eterni beni del
cielo ponga da parte. L'altra è, che mentre queste discordie più cresco-
no, & con maggior fuoco ogni giorno più bollono, cresce ancora, & bol-
le più la mal'adetta heresia Lutherana, onde s'intrigano le menti de' fe-
deli, indebolisceſi la Chiesa Romana, inuiluppanſi gli ordini buoni. Al-
qual veleno, s'egli va quietamente il mondo corrompēdo, come si può fra-
rar difficilissimo. Ma se qste adirate uoglie s'addolcissero un giorno, se le
crude

crude armi che contra i christiani già tanti anni si sono prese si potessero
un dì riparare, o almeno uoltare altroue, io nò dubito che quella uelenosa
peſte mancherebbe, questo ardentissimo fuoco s'islinguerebbe, & quei po-
poli che hor ritrosi sono, tornerebbono alla deuotione della sedia nostra.
Nò sosterrà Iddio che nella schiettezza della fede sua, sia questa fessura
lungo tempo, pur che la mente nostra a lui si rinolga, & l'opere nostre a
rimediarui sian pròte. Che se bene qualche giorno egli l'ha sostenuta, bal-
lo fatto egli forse perche ancora nella sua fede sentiamo delle persecutio-
ni, onde ci sia bisogno ricorrere a lui. E perche con la uerità del buon cre-
dere il falso uincendo, si resti la nostra fede come oro nel fuoco affinata,
più bella & più netta. Spenseſi anticamente l'iniqua heresia Arriana,
laqual tanti anni hauena & l'Africa, & la Grecia, & altri luoghi mo-
lestato. Seppellissi quella di Dioscoro. Macò quella di Nestorio. Ma che
uò io le troppo antiche raccontando? non furono gli articoli di Vniclesse
riprouati? & nel Concilio di Constantia Girolamo di Praga & Giovan-
ni Vſſe abbruciati? quali che altro diceuano che Martino? se tante dun-
que & antiche, & moderne heresie con l'aiuto di Dio, & con la pru-
denza, & bontà de' gli huomini Religiosi sono spente, diremo noi che non
si possa spegner questa. Ma non si può certamente, mentre rimbonano
questi armi in Italia, et mentre che i Principi christiani con sì grande ira
si percuotono insieme. Perche hauēdoſi sol cura alle guerre, egli è forza
che tutte l'altre cose s'abbandonino, e quelle imprese che sarebbono alla fe-
de nostra utili & buone, per meno utili, anzi per dānose et piene d'ogni
rouina, bisogna por da banda. La onde gli scelerati heretici, non solo di q-
ste discordie godono, ma ogni dì la lor setta accrescendo, uiuon sicuri.
L'ultima è, che per le diuisioni de' christiani, si fanno maggiori le forze de'
Turchi crudelissimi & ferocissimi nimici del nome & della fede nostra.
Cresce ogni giorno l'impurissimo imperio di Macometto, & con nostro
danno grande & uergogna, più larghi distende i termini suoi, nè cosa è,
che ne sia più uera, nè più chiara cagione che'l poco accordo che è tra i
christiani. Così per la discordia di Boemondo, & Tancredo prima, & po-
scia de' gli altri ancora, scacciò il Saladino i nostri dell'Asia, e'l Sepulcro
immacolato di Giesu Christo uero Saluator nostro, nouamente tornò nel-
le forze de' gli infedeli. Così guerreggiando co' Paleologi, i Catacusini, ex-
trò Ammirate il primo in possessione d'una buona parte di Grecia. Così
discordando i Principi d'Occidente, lasciarono a Sultān Mahometto uin-
cer Costantinopoli, & il nome dell'imperio Oriētale spegnere insieme. Così
trapassando molte altre cose, ha il presente Solimano potentiss. e superbis-
simo Sign. uinto Belgrado, espugnato Rhodi, saccheggiata, a ſa, et distrut-
ta l'Vngaria, et pur hora del fortissimo luogo di Chiaiaza spogliatori. Lo
quale.

Heresia
Arriana.

Girolamo
di Praga
heretico
abbrucia-
to.

Vedi Pao-
lo Emilio
delle cose
di Fràcia.

La sua pre-
ſa fu l'an-
no 1453.

I Principi
son fatti,
non per di-
struggerli,
ma confer-
uarsi in a-
more.

La pace è
tanto più
dolce, quan-
to i frutti
della guer-
ra son più
amari.

quale, o Re Mattia, per la tua diuina uirtù insieme con la Bossina tutto a christiani acquistato, hora per la discordia loro, & nelle feroci mani del tuo, & lor nemico ritornato. Piaccia a Dio P. B. che a questi termini soli s'habbiano a finir i dāni nostri, perciocche se cō questi modi si gouerna dubito ch' Italia nō ne patisca, & ch'egli ma nō vo farle sì tristo annūtio) certo nō solo le Terre tolteci terrā sicuramēte, ma metteracci ancora in pericolo dell'altre. In questa guisa gli sciocchi christiani combattono, egli ne aspetta la uittoria. I christiani si percuotono, egli li fa cadere. I christiani uincono, egli ne triōfa. I christiani s'ammazzano, egli se ne porta la preda. Et in somma della pazzia, e ambition loro gode felicemēte. Al laqual cosa solo si potrà allora riparare, quando che i Principi della fede di Christo si recaranno a memoria, che nō già per cōsumarsi insieme, e distruggere i popoli son fatti da Dio Signori, ma per cōseruarsi in amore, e cō giustitia i soggetti loro gouernare. et per inalzare la fede e'l nome di Christo, a loro è lo scetso dato. Et intra essi nō odio, nō inuidia, nō ambitio ne, ma amore, & carità, & concordia domanda Dio. Et si conuiene delle lor potenze un modo, & una consonantia fare, onde chiaro si ueggia come da Christo Re de Re prima, & poi dal Papa suo uero Vicario è in loro ogni potestà deriuata. Et quelli Imperij, quei Regni, quelle Signorie per Christo l'hanno, & per lui l'hanno ad operare. Dal Papa l'hanno, & in suo aiuto l'hanno ad usare. Debbono adunque prendere l'armi, quando per la fede, & per la Religione prenderle bisogna, non per auaritia, o per sdegno già, od altro appetito che li muoua. Queste cose s'eglino talhora pensaranno, faran, credo, dolerli di tante passate rouine, nè potranno rimembrando i mali che son seguiti, le lagrime ritenere. Et allora si sforzeranno forse raffrenare l'orgoglio dell'armi, serbandole a miglior uso cōtra i nemici della uera fede, & s'ingegneranno, mi pēso, racquistar que ste parti, alle quali dopotanti nubilosi giorni incominciaranno qualche raggio di chiaro, & lieto Sole a mostrare. Et cercaranno, s'imo, a quei pochi che sono restati porgere speranza di più felice uita, ristorandoli con ogni sorte di bene delle loro angosce passate. Et finalmente porgeranno, giudico, a christiani sicurezza, & a nemici loro tranaglio, & timore. Le quai cose, perche senza il dono della santissima pace sperar nō si possono, però vorrei io hora dināzi alla diuina Santità uosttra ragionarne più pienamēte, purché quella come nell'ascoltar questi aspri discorsi della guerra mi si è mostrata benigna, così nell'udir questi più piaceuoli della pace.

Non è huomo P. B. che al nome solo di questa desiderata pace non senta riconfortarsi. Laquale tanto più si spera che debbia esser dolce, quanto più si son sentiti i frutti della guerra amari. Et nel uero questa è solamente

mente quella via, che ci può di tate miserie in che noi siamo inuoluppati, frigare, & di tanti pericoli che ci minacciano far sicuri, one si cerchi il nostro ben proprio, dobbiamo dirizzar la mente, & del comune molto più. Nè dubito già io, che si truoui huomo sauiο alcuno, che non intenda i commodi della pace, che non senta gli incomodi della guerra, che nō dica veramente più felici esser i tempi quieti, che i turbati, & l'vnione più che la discordia sicura, ma gli huomini spesso, bēche chiaramēte conoschi no il bene, nō fanno però, & nō possono talhora come si cōuerrebbe pigliarlo, per cagione di molte difficultà, che'l partito delle cose grandi s'arrecadietro, le quali affestare nō par così ageuol cosa a ciascuno, se già da qualche gran uirtù mosse & aiutate, elle non sono a quell'honesto fine che si desidera condotte. Che uoglio io dir qui? se non che noi P. B. sete colui, che per accordar queste discordanze de Principi sete creduto perfetto, & forse solo buon rimedio ne nostri tempi; ogni huomo, che la tranquillità del mondo desidera, riuolge hora i suoi occhi in uoi. Per uoi ciascun crede questa pace che cotanto si brama, non pur nuouamente sentire, ma lūgamente ancor possedere, per ciò si spargono ogni dì dall'anime Christiane deuoti prieghi all'altissimo Iddio, per questo non minor uoti a lui si fanno hoggi, che per la salute uosttra si facessero in prima. Sia dunque l'animo uostro tutto a ciò uolto, & s'egli per se stesso a farlo era pronto, hora più che mai prōtissimo ui diuenga, perciocche se'l desiderio de buoni, se la speranza de gli afflitti solo si uolge a uoi, & per opera delle santissime uirtù uostre credono da cotanti tranagli liberarsi, sprezzarete forse uoi come stolti, & come profontuosi gli raffrenarete? Non sono i lor preghi, nō, deue le crudelissime piaghe altrui si mostrano aperte, non gli huomini solo, ma le fiere, & le pietre mouerebbono a compassione. Certo l'Italia dal principio al fine, & dall'una parte all'altra, tutta ui prega, che in questo portate lo studio, & la industria uosttra, in questo con tutto l'ingegno, & le forze ui adoperiate. Egli è cosa per ferma creduta P. B. esser nella buona uosttra mente impresso un fermo desiderio di giouare altrui, ilquale in che campo si può più largamente esercitare, o in che cosa più apertamente mostrare, che in questa pace? con laquale se quanto profitto s'arrecal mondo ben pensaremo, parracci credo ogni altro giouamento, che darli si possa, di nessun frutto, in tal guisa questo gli altri soprauanza, & in un ben solo, la harmonia quasi & la catena di tutti i beni, si lega insieme. Laonde non come cosa uanissima, od opinione sciocchissima, ma come sentenza saldissima, & da uero discorso accompagnata, ardirò dire io questo, che tutte le altre opere buone da molti Pontefici per adietro fatte, & tutte quelle ancora, che per lo innanzi far si potessero, se in un luogo

Efforta il
Papa a far
la pace tra
i cristiani.

Ingiusta
gloria alla
che si cer-
ca con in-
giuria al-
trui.

go solo si pongono insieme, saranno al paragone del gran bene, che di que-
sta pace sentirà il mondo, quasi luce di picciola candela, a rissotto del vi-
uo & chiaro lume del Sole. Ecco dunque che bella occasione uoi si porge, la
quale u'invita, dico, a pigliarla, accioche uoi con la uirtù & bontà uos-
tra, all'Italia, anzi a Christiani pace arrecando, & quegli di marauiglio
so contento, & uoi di somma & uera gloria riempiate. Percioche se per
bauere una città edificata si merita tanto honore, che si conuerà a colui
che hauerà fatto sì, che tante & tante che edificate sono, non caggino a
terra? se per difendere un popolo solo, in tanta gloria si sale, in qual per
Dio salirà chi n'haurà molti & molti insieme conseruati? se per mostra-
re il bel uiuere a gli huomiai sì gran pregio s'acquista, quanto sarà pre-
giato colui, che non mostrato solamente, ma con tranquillissima sicurtà
l'hauerà renduto a mortali? senza dubbio io non conosco hoggi cosa onde
maggior loda ne possa un Principe buono acquistare, nè onde possa in
maggior eccellenza salire che questa. Vana certo & ingiusta mi par quel-
la gloria che si cerca con ingiuria d'altri. Quella è uera & honesta & im-
mortal gloria, che non col disfar le città, distruggere i popoli, od incate-
nare i Christiani, ma col ridurli in concordia, dar lor quiete, & scampar-
li da mille soprastanti pericoli, si guadagna. Qui la uera uirtù a giouare,
non a nuocere; saluare, non ad ammazzar s'argomenta. Onde la gloria
che quindi nasce, come da buona & uina radice uenendo sempre piu bel-
la, fiorisce, nella cui uaghezza quasi da suauissimo odore inuitato si dilet-
ta ciascuno. Questa è quella gloria che per uoi riserbata, a uoi bora s'ap-
parecchia P. B. Non già che le santissime opere, come è questa da uoi sia
no piu per conto di gloria, che per zelo di ben fare operate, il che è lonta-
nissimo da uostri pensieri, ma perche sempre con la uera uirtù s'acom-
pagna la debita gloria, & sì come il corpo dall'ombra, così quella da que-
sta è seguita. La onde colui che alcuna cosa ha tra noi uirtuosamente fat-
ta, non può schifar questi honori, nè queste lodi, che ragioneuolmente gli
si conuengono, fuggire d'esser dico, per bocca di molti parlatori lodato,
e con le pene de migliori Scrittori insino al Cielo inalzato, anzi piu si fan-
no le sue lodi maggiori, quanto piu da gli huomini si conosce ch'egli sia
dall'ardor della gloria lontano, & ogni cosa per amor ch'egli porta alle
opere uirtuose, e honeste, non per desiderio di fama, o di premio, che quin-
di aspetti, operare. Così sono i fatti egregij de gli huomini grandi con eter-
na memoria delle uirtù loro tenuti uiui. Et altri molti da quello essem-
pio forse, o dall'amor di pari gloria allettati, si ueggiono a degne imprese
accender si maggiormente. Così uoi per questo sì gran beneficio a gli infe-
lici nostri anni fatto, degnissima certo, & sopra l'altre grandissima loda
riportarete, & nel presente secolo sarete uoi da ciascuno sommamente

ringra-

ringratiato, & ampiamente honorato, & ne' tempi che verranno poi con
sempiterna gloria lodato, d'hauere hora con somma prudenza, & bontà
le fiere discordie de' Principi Christiani racquetate, & con infinito cōten-
to tranquillissima pace recata al mondo. Che oltre? quini s'apre bella &
larga strada di mostrare a tutto il mondo il giusto & ueramente diuino
pensier vostro, il quale sempre a buone opere indirizzato, & a ledeuoli
imprese puramente uolto, ha trouato la maligna fortuna inuidiatrice de
discorsi suoi, la qual sempre a gloriosi fatti si contrapone, & col pazzo gi-
rar delle ruote sue quelle cose piu si sforza interrompere, in che ella vede
l'altrui uirtù più adoperarsi. Di qui è auuenuto che molti, o da maligni-
tà mossi, come sempre auuiene, o da ignoranza, hanno le buone operatio-
ni vostre, con non buona, anzi rea, & maluagiamente interpretate, quā-
do che non da successi, ma da consigli, non dalla fortuna, ma dalla ragio-
ne si dee il bene, o il male di ciascun partito giudicare. Di costororch' al-
tro si può hor qui dire, se non che s'eglino per ignoranza così stimano, &
buono scusarli, se per malignità, raffrenarli, ma in che modo si possono i
maligni piu santamente raffrenare, o in che guisa si può fare altrui meglio
riconoscere l'error suo, che col farsi mezzano, et autore, & capo di questa
pace? Qui apertamente si vede, come non a nuocere altrui, non ad ingo-
brar Italia di nuoue miserie, non ad affliggere i Christiani con più graui
rouine, ma solo a giouare a ciascuno, a sgombrare le noie di queste parti,
a solleuare gli afflitti si volta tutto l'animo vostro. Non bisogna gir cer-
cando per altro essemplio della santissima bontà vostra, mostrandolo in
questo. Che se bene molti, & molti se ne potessero raccontare, qual per
Dio più degno? qual più uiuo? qual più grande si potrà di questo raccō-
tar mai? la doue nō ambitione, non odio, non desiderio di vendetta, o di
comādare, ma solo honestà & amore, & una estrema voglia del publico
bene vi sospinga. Certo ciascun dirà allora esser tutti i desiderij vostri
santissimi & a santissimo fine indirizzati. Et in questo essemplio, quale in
un chiaro specchio, non sol questa, ma le passate, & le future nostre opere
mostreranno la bontà loro. Ma che mi sforzo io alla pace persuaderui?
quasi non sappia, o non mi ricordi io esser uoi Christiano, Christiano? an-
zi religioso, & ministro di questa fede. Ministro? anzi pur capo & Prin-
cipe della Chiesa di Dio, alqual le chiavi de' cieli sono state per successione
dell'Apostolo Pietro da Christo date, accioche uoi & aprirli possiate,
& ferrarli, & quā giū sciogliere, & legare, perche egli ancora si le-
ghi, & si scioglia in cielo, & a cui, come a buono & saggio pastore, è tut-
to'l gregge christiano in guardia dato, perche amoreuolmente pascendo-
lo, lo debbiare da ogni fiera che l'oltraggiasse, quanto per uoi si può farsi
curo. Sarò dunque così sciocco io, ch'io nō creda esser uoi nelle cose, ch'alla

Il male, o
il bene li
dee giudi-
care nō da
i successi,
ma da i cō-
figli.

Offici del
Papa rice-
uuti da
Dio.

Sedia uostra s'appartengono, sapientissimo? o sì, s'acciuto forse, che io ardisca quel ch' all' alto siato uostro si conuien fare, ricordarmi? non già P. B. non sono io nè così stolto, nè così temerario che ciò faccia hora, per ciò che chi è tra i christiani pur mezzanamente ueduto, non che profondamente dotto, che non habbia più uolte, o letto, o inteso esser stata la diuina & infallibil uoce di Christo uero Saluator nostro, & in ogni atto, & in ogni opera, il santissimo, & solo uerissimo effempio suo che si mantenga pace? Egli certo in qualunque casa entrava, le annuntiaua la pace, & che il simigliante in ogni luogo facessero a discepoli suoi insegnaua. Egli da bugiardi & maligni Giudei nel sanar de i miseri spiritati biasmato, mostrò loro come ogni Regno, in cui non fusse pace, ma tra se stesso fusse diuiso, & discordante, si profonderel be tostante. Egli nel fine di questo suo terreno uaggio, essendo già uicine a quella hora sua i suoi discepoli intorno hauendo, & quel che poscia s'hauesse a fare ordinando, che lasciò loro? la guerra forse? non è questo il ricco & pretioso lascio che fece Christo, la pace lasciò loro. Io ui dò, disse egli, la pace mia. Io ui lascio, disse, la pace mia, così sempre & amò egli la pace, & sopra gli altri beni, et felicità di questo mondo la stimò cara. Che dunque bisogna lo raccòti io? come forse cosa fusse nascosta & oscura, o come qualche huomo poco dalla natura d'ingegno, o da lungo uso di scientie dotato, & non a uoi P. B. lo raccontassi. Ad huomo dico lo narrassi io, che chiaramente non intendesse, niuna cosa piu appartenersi al Principe della sede di Christo, nè piu degna esser della sua diuina grandezza, che mantenere in pace i christiani. Nessuna cosa hauerli piu uiuamente domandata il figliuol di Dio che questa. In pace si mantiene, co la pace si difende la uerissima & sempre perfettissima fede di Gesu Christo, non come quella dello scelerato Macometto con l'armi, & col coltello. A questa dunque il Vicario suo come tra le prime leggi impostoli da Dio, dee drizzare gli occhi, & con tutto l'ingegno, & tutte le forze sue rimoltarsi. La qual cosa se mai fusse buona, hora certamente è ottima, anzi necessaria senza dubbio. Senza la quale niente piu ci riman di uiuo. Qui dunque s'adopere il poter uostro, & tanto pregio & tanta gloria ne salite, & che a uoi, come a santissimo Papa, & ordinatore del buono & honesto uiuere si conuien questo, & che tutti questi paesi, ogni huomo, ogni donna, i fanciulli piccioli, i uecchi stannochi, & ciascuno al fine, a cui spirito per parlar sia restato, ne la chiede, giame il uiso, tra sospiri & singhiozzi, da dolore & lamento trafitto, ne lo domanda. Che se queste figure, queste immagini che qui si ueggono, di cui alcune le percosse delle passate guerre ancor ci mostrano ond' hora si attē-

Al Princi
pe si appar
tiene man
tener la pa
ce tra i
Christia-
ni.

tamēte par che m' ascoltino, s'esse dico, potesser qui a uoi dināzi parlare, le udireste certo insieme dolersi meco, & se muouer si potessero, quindi tosto scender le vedremmo, & dinanzi a santissimi piedi della diuina V. Beatitudine gittate in terra, pace sempre, pace continuamente chiama- re. La quale come per mezzo uostro grandemente si desidera P. B. costra gioneuolmente si spera, per cioche nō solo douete esser uoi maestro a far- la, ma potete ancor farla. Nè vi sbigottisca già l'esser tra questi Prin- cipi Christiani sì fieramente accesi gli sdegni, & ogni giorno rimouare le ingiurie, & dato occasion l'uno all' altro di nuoue querele, onde par che difficil molto, e forse impossibile sia il por tra lor pace. Conciosia cosa che con queste discordie solamente, che hor son tra essi, ma se sopra queste molte altre ne fossero, & sopra quelle poi delle nuoue ancora, uoi non- dimeno potete con la prudenza, & bontà che è in uoi terminarle. Io son certo grauissime esser le questioni di costoro, ma non tali però, che per a- dietro non siano state dell' altre più graui, le quali nondimeno hanno tro- uato chi con destrezza, & virtù sua l'ha finite, & halle da fiere ini- micitie ad una dolce pace, & una ferma & inuiolabile amicitia ricòdot- te. Che se vogliamo gli antichi essempi, o di questi, o d'altri paesi gir ri cercando, trouaremo infinite guerre con rabbioso fuoco crudelmente tra Principi accese, esser per opera di huomini virtuosi prima intepidite, & quindi con marauiglioso cōtento di ciascuna parte, del tutto estinte. Che piu? esserui nato grandissimo amore, & perfettissima fede tra loro an- cora. Ma che bisogna di questi casi ricordarci? & non è huomo di sì fie- ro animo, nè di sì ferrigna natura, che non sia punto talhora dall' humani- tà & commosso, nè huomo è così d'ira pieno & di sdegno, che egli non si possa, o con la ragion placare, o con la piaceuolezza humiliare. Che dun- que sperarem di quegli huomini, che tra costumi buoni, & santi ammae- stramenti allenati, son con le leggi & con la giustitia ad alto grado re- nuti? se non che essi debbiano quantunque adirati, poter si addolcire, & ben che eglino superbi fossero, humiliare? Et certo, come la natura prima & vera maestra de nostri affetti, ha quelle calde fauilluzze in noi spar- se, per le quali sì facilmente a sdegno, ad ira, & a uēdetta ci accēdiamo, così ha ella ancora quei dolci semi piantati in noi, i quali da ogni tēpesta, & orgoglio, ad una dolcissima mansuetudine ci fan tornare. Voi dunque sarete quello P. B. che farete santissimamente coltinarli, onde uedi etc per natura loro, & opera uostra, estinguersi quello incendio, c' hora tan- to gli infuoca. Nè ui debbe da questa così utile, & loduole impresa pun- to ritenere il pensar che non uno, od altro Principe solo è al presente in di- scordia, & cō l' arme in mano, ma tutti i luoghi, tutte le Signorie de Chri- stiani di guerre & contrasti son piene, & ogni giorno con maggiore osti- natione

Guerre ac-
cese, spēte
per opra di
huomini
virtuosi.

La somma
delle di-
scordie sta
tra l'Im-
peradore
Carlo V.
& France-
sco Re di
Francia.

natione piu si riscaldano. Non si vede hoggi di luogo alcuno, nè Signore di grandi, o di picciole, o di mezane forze ch'ei sia, che egli ancora insieme con gli altri non arda, & non voglia, o difendere l'altrui, o per le sue querele questioneggiare. Non ui ritenga questo, perche la maggior parte di costoro al remore de maggior Principi si sono svegliati, & uedendo quelli all'armi, & alla guerra disposti, essi anchora hanno alla necessit  di cos  trauagliosi tempi vbbidito. Onde, o alle difese voltisi, o all'offese, quelli le parti d'vno, & questi d'vn'altro seguendo, o pur intra se, o delle vecchie ingiurie ricordandosi, o delle nuoue facendo, stanno ancora essi, come si vede, in continui contrasti, & trauagli. Ma non prima si potranno le discordie intra maggior capi, che di tutti gli altri si comporranno ancora. Quando che l'ordine delle cose prima, quindi la voglia loro, & poscia se questo non giouasse, la forza gli costringer  a ci  fare. St  la somma di tutte le discordie, che sono tra Christiani, & maggiormente di quelle, che la misera, et afflitta Italia percuotono, infra Carlo d'Austria, Quinto Imperator di quel nome, & Francesco d'Angol me Re della Francia, i quali molti anni hanno gi  intra loro con grandissima rouina d'Italia, & grandissimo sterminio d'infiniti huomini combattuto. Al mouimento de quali fuor d'Italia alcuni Principi muouerli, et in Italia ogni Signore, ogni stato, ogn'vn che pur viuo sia, habbiamo veduto risentirsi. Non prima dunque, s'vdr  questi due potentissimi Principi voler por fine a tante calamitose discordie, che gli altri ancora, dall'ess pio, dal desiderio, & dalla necessit  sospinti, s'ingegneranno di per fine alle loro. N  prima si sentir  felicissima, & beatissima pace tra quelli esser fatta, che questi, s'allhora concordati non fossero, t sto procacciai anno, terminando le questioni loro, d'essere in quella santissima concordia raccolti. La natura gli muoue, la voglia gli sprona, stringeli la forza. C'hauendo insieme con l'armi di quei Re le loro armi messe, nel porle gi so di quelli, a questi medesimamente lasciarle si conuiene. Volendo costoro la fortuna di color seguire, ragioneuol cosa  , che nella pace di quelli vogliano la loro ancora. Ponendo questi gran parte delle lor forze nell'ombra, & aiuto di quelli, forza  , che mancando di questa parte, & volendo quelle in pace ritornare, che parimente vi tornino questi. Ma caso che non volesser la pace, o pur volendola, alle gi ste conditioni non s'accordassero, non pensarono essi, che la grandezza di questi Principi, la quale et di ricchezze, et di huomini, & d'armi tutte l'altre soprauanza, se ella   come si spera, ridotta in buona pace, & insieme ad honestissimo, & gloriosissimo fine concordata, puo per forza   quelle cose costringer costoro, alle quali non volessero per se stessi amoreuolmente c dursi, e tutto quello, di che prima si potrebbe far grado, essere sforzati c  minor c tentezza, e laude loro lasciare altrui.

altrui? Ma n  bisogna di ci  temere. Abbracciar no piu uolentieri egli la pace, che altri non la domander  loro. Riguardano i minor Signori i gran discorsi de gli alti Re, & insieme co mouimenti loro, quasi da maggior forza sospinti, si muouon sempre. La onde nella concordia di Carlo et Francesco   posta la concordia di tutti gli altri. Questa dunque aspetta la mano et l'opera uostra P. B. nella qual uoi, se la natura u'ha dato altezza d'ingegno, se il l go uso delle cose gr di u'ha fatto nel maneggiarle prudente, se la grandezza, nella qual da Iddio sete posto ui porge appresso gli altri autorit  & riuerenza, pensate, ui prego, cio che per uoi far si puo, tutto hora porre, tutto largamente spedire, & adoperare. Qui si conuiene uersare quello infinito tesoro che del pretiosissimo sangue suo, quando egli sal  al padre in cielo, Christo ui lasci  in terra, accioche per lo bene del suo gregge sparg dolo, co vtile & mantenim to di q llo si disp sas se. Oue uoi, se c  quel buono e perfetto animo hora entrarete, che in uoi  , & da uoi si spera, & qui si richiede, non dubito p to che l'altissimo e pietosissimo Iddio, solo & uero riguardator de cuori altrui, in tanto far  a q sta si honesta opera fauoreuole, che egli tutte le uie u'aprir , tutti i modi vi porr  inn zi, onde q sta desiderata pace c por si possa, et intenerir  insieme i cuori di q sti Principi, hora c  la piet , hora con la religione pung doli, mostr do loro di qu te rouine siano guerreggiando cagione, ponendo loro inn zi gli occhi, qu to piu beati siano i tranquilli t pi della pace, che i torbidi della guerra, come a lor piu utili, a se stesso siano piu cari, in tal guisa che tutti d'un certo diuino stupore, et d'una christiana c passione si ri pieranno. Aggi geransi a q sti gli c tinui preghi delle buone et devote anime christiane, & gli sp ssi uoti ancora, che per conseguire il bel fine di questa degnissima uostra impresa si spargeranno ogni giorno, iquali non saran, credo, dal sommo Iddio disprezzati, anzi & p' l'honestissima dimanda loro, & per quelle anime d'affetto tutte et di carit  ripiene, con piet  saranno uditi, & con misericordia esauditi. Che dunque potete dubitar uoi? poi che quelli spiriti che in questo mondo stanno nell'ardor di Dio infiammati, & esso Iddio finalmente aiuta questa bella impresa?   difficile, o forse impossibile. Come? niente che con la gratia di Dio si faccia fu difficile, o impossibil giamai. Ma lasciamo q sto, & pur se cos  ui pare, co discorsi del mondo questa parte c sideriamo. Impossibile? in che modo? nessuna cosa che da gli huomini si possa fare, fu mai impossibile stimata, questa si puo far da gli huomini. Difficile? sarebbe piu gloriosa, quando che nelle difficili imprese sempre fu la gloria maggiore, et nell'opere faticose maggior lode sempre se ne riporta. Ma che sar  se ella non   molto difficile? che se facile a uoi ancora? Percioche se uogliamo qui il uero diuittamente considerare, & n  sotto uno imaginato peso per noi stessi cadere, et

Nella concordia di Carlo, & Francesco,   posta q lta di tutti gli altri.

Nessuna cosa, che da gli huomini si possa fare, fu impossibile stimata.

Cagioni
che muo-
uono il Re
a far la
guerra cō
l'Imp.

per diffidenza abbandonar quelle imprese che con l'ardire potremo animosamente condurre, che altro si richiede, però qui, se nō due huomini cōcordare? quali da questa discordia in una consonanza ridotti, quietissima & beatissima pace daranno a christiani. Che sarebbe dunque se mille, o più huomini bisognasse in un medesimo uolere ridurre insieme, e quelli tutti per salute del mondo concordare? quando mai speraremo noi hauere pace, se nel comporne due soli tanto sentiamo di fatica & d'affanno? Et forse, s'io tortamente non giudico, non meno essi sono hoggi mai desiderosi di finir queste guerre, che noi qui siamo che essi le finischino, volontarosi. Che dico io forse? anzi certo & senza alcun dubbio debbia creder questo. Percioche non per istar sempre in guerra si fan le guerre, ma per goderse con le guerre la pace, fansi le guerre, nelle quali se dall'una sempre l'altra, rinasce, & de semi della prima sorge su la seconda, qual fine sarebbe mai di queste discordie? quando mai si potrebbero i frutti dolcissimi & desideratissimi della pace godere? ma che più? Chi è che manifestamente non uegga, non per desiderio di guerra il Re Francesco far hor guerra, ma per estrema uiglia ch'egli ha della pace? il qual non uedendo insin qui a' tro modo d'hauerla, ha tentato con l'arme di guadagnarla. Conciosia cosa che tra tante, et uarie cose che l'premono, niente esso piu caldamente desidera, nē può certo piu grandemente desiderare, che rihauere i suoi due cari figliuoli, Francesco & Arrigo, i quali già tre anni da paterni suoi occhi tolti uia, sono stati cō estrema molestia di quelli, & di questo in potere altrui. Chi non intende che per difender le cose da lui possedute, & poterle poscia sicuramente in pace godere ha mosso Carlo l'armi sue? non dunque son così costoro innamorati della guerra, che piu uolentieri assai non abbracciassero la pace. Laquale molto piu d'utile arrecarà loro, che non ha fatto & fa la guerra. Percioche, hanno uoluto egli disegnatigli consigli per forza di arme condurre al fine. L'un dico, di constringer l'Imperadore uincendo, di rendergli i figliuoli suoi, & proporli piu facili e piu sopportabili conditioni, che hauendo già in Ispagna nō haueua fatto. L'altro ancora di sforzar con l'armi il Re Francesco a mantenerli quei patti & quelle promesse offeruarli, che per la libertà sua nell'appuntamento di Madrille già fece. Ma che ha fatto, o questo, o quello combattendo? oue hanno condotto i consigli loro? in che porto son le speranze ch'essi s'erano innanzi proposte? ueggono essi senza alcun dubbio, furor riempiendo, & con uarij & pericolosi tranagli la lor fortuna tentando, nē l'un nē l'altro ha pur una minima parte de suoi discorsi & de' suoi desiderij adēpito. Anzi come da contrario uento indietro risospinti, si sono.

si sono uedute sempre le voglie loro, dal porto quasi in altissimo, & tempestosissimo mare trasportarsi. Percioche, se di tutto stimiamo, che ha l'Imperadore dopo tante, & si spesse vittorie sue in Italia riceuute, dopo tanti nemici suoi vinti, & sbattuti, dopo tante città per virtù dell'essercito suo, & gagliardamente dissese, o animosamente espugnate, che ha dico all'imperio suo acquistato egli, onde è maggior frutto, & almeno piu sicura possessione sentir ne possa certo, & profitto piu grande, & sicurezza maggiore hauerebbe egli per mezzo, & dono della pace sentita, ch'ora nō ha per l'impeto delle guerre, & per quel uā romore delle sue uittorie riceuuto. Che se egli guarda bene, & col giuditio che si conviene queste cose discorre, vedrà certo con queste tante uittorie hauere esso le sue terre disfatte, i uassalli impoueriti, i paesi ruinati, accresciutosi ribelli & nemici, smiuite l'entrate sue, dato il suo regno, parte già fertilissima & diletteuolissima di tutta l'Italia, a soldati in preda. La qual cosa con fieri modi incominciata, vā crescendo, & crescerà con grauissimo danno de gli stati suoi ogni giorno piu, se la pace, cōtraria maestra di queste scelerate forme, non ui pon fine. Conoscerà ancora come vano è quel pensiero di creder con queste vittorie d'hauer vinto il nemico suo, quando che chiarissimo vede, dopo che l'ha gettato a terra, drizzarsi esso come prima gagliardo, & con nuouo furor ritornare a battaglia seco. Nē mai s'è conosciuto per tante vittorie che ha hauute l'Imperadore, & a lui molto crescersi di forze, & a suoi auersarij scemarsene molto. Che ancora hai tu fatto Re di Francia? quale è stato il frutto delle guerre tue? mentre hai tentato con l'armi fare scendere l'Imperadore a quelle conditioni che disegnavisti, che guadagno, che diletto, che gloria te ne ritorna? tu certo dopo tante fatiche, dopo sì spessi, & pericolosi tranagli cedendo, che hai fatto? hai spogliata la Francia delle ricchezze sue, consumandole vanamente, & senza profitto alcuno ne gli esserciti, & ne soldati. Con questo s'è distrutta, & spēta tutta quasi la nobiltà del regno tuo, laqual desiderosa di acquistar gloria, & seruēdo ualorosamente al suo Re dimostrar fede, hor una parte, hor un'altra in Italia scendendo, tutta s'è, & per ferro, & per altro sinistro modo miseramente estinta. Così è ruinata finalmente quella parte d'Italia, oue le fiere mani de tuoi inimici non hauuano potuto agguignere, e a quelli s'è dato maggiore occasione di guastare l'altra. Queste sono le comodità che tu n'hai sētute. Si auuiene spesso che i discorsi del consiglio humano da contraria fortuna sopraggiunti ritornan uani. Non vuole Iddio, nō vuole. P. B. certamēte, che per mezzo dell'arme, cosa tanto nemica dell'amor suo, cōseguisca di loro alcuno i suoi desiderij, tātū seguita mai, tanti argomenti, & espresse chiarezze n'ha mostrato ogni giorno. Cō la pace uole che essi quietino la mente loro: & la rēdano tranquilla.

Ripren de
il Re de
tranagli
dati per la
guerra.

Honesti
ambitione
& le condi-
tioni della
pace.

Cagioni, e
pretèioni
delle guer-
re di Car-
lo col Re
Francesco.

la. Laqual cosa si come è verissima, & da Dio altissimo spirata, così anco-
ra è da loro ben conosciuta, & dall'uno, et dall'altro somamète desidera-
ta. Che dunque se così è, se così essi la bramano, impedisce costoro a far la
pace? non amor di guerra, non mortale odio tra loro. Ma che? una honesta
ambitione prima, poscia il modo, & le conditioni della pace. Regna sempre
ne gran signori, & nelle menti de gli alti Re una certa opinione, di non es-
sere i primi mai che scendino ad humiliarli altrui, stimando forse colui
dell'honore, & della grandezza sua molto scemare, che primo si piega a
domandar pace. Quindi ancora ciascun s'ingegna, come sempre gli huomi-
ni fanno, d'hauer piu fauoreuoli, et piu utili conditioni che egli puo per
se, & per lo regno suo. Ma voi questa cosa conoscendo, et come dell'uno, et
dell'altro padre tra loro interponendoui, quella spina toglierete via, che
hora certo gli ritene, quando che da Vostra Beatitudine i consigli moue-
dosi, & alla pace, & all'utile de Christiani, & al proprio lor bene confor-
tandoli, giudicaranno hauer trouato honestissimo modo di vbbidire a co-
mandamenti uostri, & insieme i lor desiderij condurre al fine. Ma molti
da cieca nebbia forse ingombrati, vedendo tra loro tante differenze, han
creduto essere impossibile l'accordarli, quasi non si auenghino, huomini
sciocchissimi, che se non ci fussero le discordie, non ci sarebbe della cõcordia
bisogno, & se leggerissime fussero, & non pur di qualche momento, non si
chiederebbe per auetura la mano, o il consiglio vostro, anzi ò per se stesse,
come deboli, verrebbono meno, ò per opera di ogni priuata persona, & di me
che mezzano ingegno si potrebbero finire. Ma siano tra costoro molte le ca-
gioni delle differenze, & l'uno all'altro varie cose ridomandi. Dico Carlo,
che Borgogna come a successore di Maria sua auola, a lui s'appartenga,
& dall'altra parte Francesco per uirtù delle leggi del Regno suo, giustamẽ-
te stimi possederla. Voglia Francesco che'l Regno di Nauarra si restitui-
sca alla casa di Lebreto, ma Carlo come drittamente dal Re Ferrado ac-
quistato tenerlo dica. Stimì Francesco il Ducato di Milano per successione di
Valentina al Re Luigi prima, & quindi a lui appartenersi, & al contrario
dica esser il suo. Giudichi Francesco che il Regno di Napoli per l'acquisto pri-
ma de Normandi, poscia per le ragioni di Carlo I. & II. di Angiò, &
Arrigo Tedesco, & di Federigo Secondo, & Corradino, poscia per la
adottione di Alfonso di Aragona, & altre ragioni con queste giusta-
mente il difenda. Ma che voi le piaghe che troppo antiche sono, rinfre-
ta non essere stato l'accordo fatto solennemente in Madrilie dal Re Frã-
cesco offeruato, & egli come in forze altrui fatto, & per cui habbia an-
cora

cora, gli pegni dato, creda non essere a mantenerlo costretto. Opponga que-
sto a quello, & quello a questo hora antiche, ora nuoue ingiurie, & isti-
mi di loro ciascuno ragioneuolmente hauer contra l'altro l'armi mosse,
& al presente muouerle ancora, che piu poi? non sarà dunque possibile,
porui fine? chi non ha la mente dalla pace lontana come questi non hanno,
non è mai dalla moltitudine delle querele dal farla impedito, per cioche,
come in molte passate paci s'è fatto, o per virtù d'una dritta giustitia, le
questioni, bẽche molte siano, si trõcano, o per uia di compensamẽto, l'una
ingiuria con l'altra, & questa ragione con quella si contrapesa, o pur per
minor danno, & per dar fine a maggior tranagli, l'uno all'altro concede
qualche cosa delle ragioni sue, secondo che a quegli huomini saui per l'im-
portanza, e'l soggetto della cosa par si conuenga. Qual modo è di questi
dunque, che se uoi con buono animo u'acconciate a proporlo non siano
essi disposti a pigliarlo? chi ardirà di lor due il giudicio della santissima giu-
stitia schifare, se per publico bene di tutti i christiani sono essi a cio fare,
come diletteuoli figliuoli da voi confortati? segno sarebbe d'huomo in-
giusto, & rapace, chi ciò fuggisse, laqual cosa come in alcun di loro non è,
così non vorranno ancora che ui sia dimostrare. Chi sarà di costoro che
discorrendosi bene chi possiede, chi è spogliato, quante ingiurie l'uno, &
quante l'altro habbia fatto, quali di questo sian le ragioni, quali di quello,
& tutti i casi loro minutamente considerandosi, & di quelli poscia un ra-
gioneuole contrapeso facendosi, non sia da una cõscienza dell'honeste cose
ad abbracciarlo sospinto? chi finalmente sarà di questi due, che se i vostri
effortamenti udirà, P. B. se gli preghi ascoltarà de buoni christiani, se le
strida sentirà de popoli afflitti, non pieghi un poco la mète sua, & per uti-
le d'Italia, della Chiesa, & della fede tua Christo, per dar fine una volta
a queste tranagliose tempeste, & arrear cõ una quietis pace infinita
contentezza a mortali, non sia contento sminuir qualche cosa del voler
suo, lasciar qualche parte delle ragioni sue, et col macar di qualche forse
non giusto acquisto, sommo, & incredibile amore accrescersi in tutti i po-
poli? Certo colui che prima nel chinder questa giusta pace si mostrerà più
acceso, colui sarà con sempiterni lodi da gli huomini alzato al cielo, da
gli huomini? anzi da Dio molto piu, lo quale come diritto riconoscore
dell'opere buone, e nell'una, et nell'altra vita con molto maggior doni le
ricompensa. In cotal guisa potete voi con questi modi, o con quelli che piu
facili giudicarete in finir le questioni di costoro, & in buona, & in amo-
reuol pace ridurli, santamente adoperarui. In che s'io volesse scender ho-
ra alle conditioni della pace, & cõ quali patti, cõ che modi far si possa di-
sputare, sarei bene sciocchissimo, & sopra tutti importuniss. quando che
meglio voi che nessuno altro, non che rozzo certo, & in priuati es-
ercitij

Dio dirit-
to ricono-
scitor del-
le opere
buone.

La fe di
Christo
non si di-
fende con
le discor-
die.

Lodi di
Carlo V.
Imper.

sercitiū solamente nutrito, potete questo giudicare, & nel maneggiamen-
to di tale accordo, doue piu facile, & piu aperta uisi mostri la strada, per
quella caminare. Basta bene che non quelle fatiche, nō quelli impedimē-
ti si trouaranno nel persuadere questi due alla pace, & nel formar le cō-
ditioni della concordia loro, che altri forse ha creduto. Che quando pur
qualche durezza, qualche seme di nuouo sdegno loro si trouasse, moue-
ralli certo la pietade, la quale per lo duro delle vene loro quietamente en-
trando, & quāti mali, quante rouine per cagion delle discordie seguano
per la mente lor riuolgendo, & tutti gli stratij che sono ancor per segui-
re dinanzi a loro occhi rappresentando, intenerirà tosto se durezza nessu-
na in lor fusse, et d'vna non so che nuoua dolcezza tutti sentiran ricpirsi.
Piegarannoli i caldi preghi, & le spesse lagrime non pur d'vn solo, ma
di tutti i popoli insieme, i quali le lor profonde, & incredibili piaghe mo-
strando aperte, & quasi la morte spauentosa ne gli occhi portando, solo
dalla speranza di questa pace in uita sostenuti, s'uegliaranno ne cuori de
Principi dolor piu tosto delle passate miserie, che voglia alcuna di roui-
ne maggiori. Pungeralli oltre a questo un stimolo della religione, che ve-
dendo come per questi modi gli huomini diuentano scelerati, & di Dio,
& delle cose sante sue disprezzatori, & come la fede vera di Christo per
queste uie nō si difende, ma s'offende piu tosto, & che per questo egli poi
giustamente cōtra noi s'adira, che piu che dinanzi all'infallibil giuditio
di Dio se n'ha dopo con la giustitia sua a far conto, & secondo il bene, ò
nō senta tutto commouersi, & a nō esser di questi gran disordini cagione
non si disponga? Ma come vorrebbe l'vn catholico, & altro esser chri-
stianis. Re chiamato, se quello della catholica fede, & questo del ben de
christiani non sarà sommamente desideroso? Ma che oltre? saranno egli-
no dalla soma riuerenza della diuina santità vostra in tal modo cōmos-
si, che niente sarà difficile a voi, ad ogni segno di ragione uol concordia
condurli. E Carlo come Imperador gloriosissimo, cosi Signore religiosissi-
mo, il quale da Iddio, da cui tutti gli Imperij son uenuti, il suo Imperio
riconoscendo, degnissimo giudica voi, cui dopo quello, come suo vero Vi-
cario in terra debbia adorare, & come di padre vniuersale de Christiani,
i consigli vostri abbracciare, alle dimande compiacere, a comandamenti
obedire, & essendo egli di bontà, di religione, e d'altre molte virtù ador-
nato, non potrete tanto da lui sperare, che egli con piu calde opere non ri-
sponda alle speranze vostre. Vissè, & viue Francesco christianis. Re di
Francia cō somma deuotione uerso la chiesa Romana, & uerso quella se-
dia che il capo, & principato sostiene di questa fede, & come imitatore
de iuoi Re antichi, & di pari voler con quella prouincia che egli gover-
na

na, sempre è stato al giouamento della Sedia Apostolica pronto, & alle
giuste voglie del suo Pōtefice presto. Aiutarà insieme gli honesti disegni
vostri Henrico VIII. Re d'Inghilterra, il quale non debbo senza honorar-
lo nominar mai. Costui da quel desiderio del publico bene accejo, lo qua-
le in ogni Principe Christiano dourebbe sempre lungi risplendere, nō ha
mai altro gridato, se non che si pongano giù l'armi, nē mai, & per lettere
sue, & per suoi Ambasciadori ha fatto altro intendere, & a tutti prote-
stato, se non che si faccia pace, & c'horamai si uoltino gli occhi a rignar-
dar come il ferocissimo Sig. de Turchi ci sia con la spada addosso, & co-
me il mortal colpo già sia per ferirci, se con prestissimo consiglio, & ardi-
tissimo cuore nō ci voltiamo tutti subito a ripararlo. Così egli, come quel
che per religiose, & Christiane sue opere s'ha giustamente il titolo di di-
fensore della fede acquistato, cerca sempre por fine alle nostre discordie,
onde si vede la fede di Christo indebilirsi, e farsi ogni dì minore. Egli di-
que nē cō l'opera, nē cō altro officio mancherà mai, hor l'Imperadore, ho-
ra il Re di Francia a por giù l'arme confortare, & così far piu facile
questa honestissima, & santissima impresa vostra. Che cosa dunque è che
sperar non si possa? doue il nome vostro, & l'opera, & l'autorità s'inter-
pone che non si potrà conseguire? essendo poi da huomini altissimi, & ec-
cellentissimi aiutata, dubitiamo noi che non habbia buon fine? volendo
sì honesta, et sì uil cosa, come è questa fare, chi sarà che si voglia contra-
por mai? potè Leon Primo, Attila crudelissimo Re de gli Vni, spauento-
& flagello di queste parti, allora ch'egli piu era alla ruina infiammato,
& che ogni cosa con violenza signoreggiava, non con altro che con paro-
le semplici rassrenare, & a tornar sene in Austria col suo ferocissimo es-
ercito persuadere, & uoi in somma grandezza posto non potrete due hu-
manissimi, & religiosissimi Principi, hora ch'essi non sono dalla pace lon-
tani, non ad abbandonare gli acquisti, o fuggire in altri paesi, ma solo a
far tra lor pace, hor essortando, hor ammonendo, hor pregando cōcorda-
re? potete voi certamente. Che se pur si ode Clemente Settimo, come quel-
lo, a cui si conuenga le discordie cōporre, esser apparecchiato a ogni opera
fare di ridurli in buona pace, subito certo nascerà loro vn fermo deside-
rio nell'animo di contentarui, & ringratiaranno l'altissimo Iddio che si
sia pur s'uegliato qualch'uno, che pieno tutto di riuerēza, & d'amore, uo-
glia, & sappia por fine a contrasti loro. Che piacer ne sentiranno egli-
no? che contento sarà questo ne gli altri? non prima si spargerà questa uoce
che si vedrà d'vn nuouo colore ogni volto per allegrezza riuersirsi, &
quasi un altro spirito pesto fusse nelle mēbra loro, ciascuno come da oscu-
ra morte in chiara uita sentirà ricondursi. Et vedrem poi questi religiosi
Principi in altre parti, & con maggior acquisto, & piu degna gloria nobi-
tarsi.

Henrico
VIII. Re
di Inghil-
terra.

Leon I. ac-
quetò la
furia d'At-
tila.

Fatale a
Re di Spa
gna rapor-
tar uittoria
de mi-
mici.

Dio largo
donator di
tutti i beni.

Pace di-
scacciatrice
del vi-
uer reo, ap-
portatrice
di ogni be-
ne.

tare l'armi loro. Oue potranno piu lunghi distendere i termini suoi, & a grandezza della vera fede ornarsi di gloriosi trionfi. Fu sempre, & è ancora fatale, a Catolici Re di Spagna ogni uolta che contra a crudeli inimici di Christo hanno l'armi uoltate, riportarne chiara, & gloriosa uittoria, contra iquali se mai fu bisogno d'usarle, hora è certo piu che mai necessario, quando ch'eglino ci hanno dell'Asia, & dell'Africa quasi tutta, & di buona parte dell'Europa spogliati. Fecero i Re di Francia, et i grã di huomini di quel Regno, bellissima già, et sopra l'altre honoratissima impresa contra i Saracini, laqual sarebbe sèpre accresciuta se le triste loro discordie non hauessero lo splendor di quelle vittorie oscurato. Abbracci dunque P. B. & abbracciata lungamente si mantenga questa pace, che non gli huomini solo, iquali cõ la ragione, parte pura del diuino intelletto di, corrono queste cose, ma gli animali dico, gli arbori stessi, la terra, l'aria tutta, sol al suo nome si vedrà rallegrare. Ma che sarà poi, s'egli mai s'ode per virtù, & bontà vostra, esser buona, & tranquilla pace tra Christiani conchiusa? non piu quellistrepiti, & quellistermini delle guerre douersi tra noi vdire? ogni cosa che nell'Italia hoggi sia potersi con sicurezza godere? O Iddio primo, & solo fattore di tutte le cose, uero, & largo datore di tutti i beni, quanto sarà grande, come senza misura quella gratia che per mano del tuo Vicario, & del tuo Clemente, sì largamente tu ci harai fatta? qual dono, qual liberalità, qual larghezza fu mai che si potesse a questa non solo agguagliare, ma pur di lungi appressare? O santissima pace discacciatrice del viuer reo. O speranza del nostro bene. O che di cotanti affanni, ne quali hor siamo, ci puoi trar fuori. Tu dunque sei quella puoi co tuoi ricchissimi doni ristorare Italia de passati oltraggi. Tu sei, che tra noi fermadoti, puoi farci quest'anni a venire viuer sicuri. Tu poi la mète tranquillandoci, & in questa uita porgergli sicurezza, & al sommo bene dell'altra piu ardente farla. Percioche se nell'apparir tuo spariranno le discordie, & i furori, che cõteto sarà questo a tutti noi? se col tornar tuo farai le belle arti, & i buoni costumi ritornare, quanta gioia crescerà ne gli huomini allhora? se venendo tu, si vedrà per nutrimento loro larga abbondanza venire, quale allegrezza sarà quella di tutti i popoli? se per tuo dono si renderà la maestà alla giustitia, & alle leggi, che con anime nostre, con l'honor tuo s'honorarà tra Christiani, quanto saranno gli huomini migliori? & con l'opere buone cercaranno qui la contentezza, & nel cielo la beatitudine godere? perche dunque se di tanti beni sola tu sei cagione, piu tardiamo a vederti? perche P. B. non siamo noi d'un caldo pensiero, d'una pronta voglia, d'uno ardente desiderio tutti accesi per

per conseguirla? Non piu s'indugi nõ, troppo lungo è stato l'amaro de nostri giorni. Ecco, ecco che sol voi s'aspetta, in uoi si rimira, da uoi che di questa opera, & l'Italia da fieri, & spauentevoli trauagli per queste guerre perturbata, la quietarete. Vedesi Roma da forze, & miserabili piaghe per cagion delle discordie percossa, la sanarete. Staffi la Chiesa in continue, & acerbe molestie dal furor dell'armi sbattuta, la liberarete. Vi uono i popoli tutti da infinite calamità circondati in amarissima vita, gli cõfortarete. Et in somma tutti i mali discacciando, ogni bene insieme con la santissima pace al mondo arrecarete. Che se bene a questa cosa cõsiderate, & poscia che'l desiderio di tutti gli huomini hauete conosciuto, al cielo vn poco vi rinolgete, paraui che di là suso ancora da quel dolce, & amico splendor delle stelle, da quei concordi giramenti de cieli, da quell'allegrezza dell'anime beate, pace vi si domandi. Sgombrinsi dunque queste miserie d'Italia, et con la dolcissima pace in vece loro, felicità le s'apporti. Rendansi a padri i dolci figliuoli, a figliuoli i lor cari padri, nè piu tema alcuno d'esser dal seno, o dalle braccia tolto delle persone a lui care. Godasi allegramente gli huomini le ricchezze loro. Viuansi nelle lor case sicuramente, nè piu stia alcuno in paura, & spauento cõtino, d'esser, ò delle sostanze spogliato, ò del suo nido scacciato fuori. Torni trà quillità alle terre, quiete a gli habitatori, libertà a uiandanti, al mare, & a porti sicurezza, & in somma con questa desideratissima pace, a buoni premio, & conforto, et a rei paura, et pena si procacci. Laqual voi in questi infelicissimi tempi porgendoci, farete a noi, a voi stesso, et a tutti i Christiani con incredibil dolcezza gustare, quanto dopo le fiere percosse della guerra, beatissima vita sia ridursi in pace.





ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.



ARGOMENTO.

ERA stata fondata una Academia in Ferrara, sotto nome de Filareti, del corpo dellaquale essendo il Lollio, disse la presente Oratione a gli Academici, nellaquale lodando egli la concordia, gli esorta a star uniti nelle cose delle lettere, & a produr frutti degni de loro intelletti.

Celio Calcagnino, scrittore celebre.

Conte Alfonso Calcagnino gentiluomo illustre.

QUELLO che dopo la morte del deuotiss. Monsig. Messer Celio Calcagnino, immortal gloria del nostro secolo, meritisimo Presidente, & voi honoratissimi Academici, ho somamete sempre desiderato, di veder nella nostra città fondarsi vn' Academia, per prouidenza di Dio, & opera dell' Illustr. Sign. Conte Alfonso Calcagnino, lume, & ornamento di questa patria, ho finalmente con grandissimo mio cōtento ottenuto. La qual gratia nel vero mi è stata, & è tanto piu grata, & tanto piu cara, quanto che di cōseguirla piu a giorni miei, haueua già quasi del tutto la speranza perduta. Percio che veggendo, come nel m̄acare di M. Celio, la nostra fioritissima Academia de gli Eleuati, era andata in rouina, & considerando gli impedimenti, & le difficoltà che s'opponuano, & che pochi erano quelli che uinrarara, si douesse altra volta vn' cosi bel Collegio d'huomini rari, & eccellenti, come voi siete, insieme ragunare. La onde la consolatione, & l'allegrezza mia cresce tuttauia maggiormente, nel ricordarmi d'hauer cosi bene, & sì felicemete impiegato le mie fatiche intorno al maneggio di cosi nobile impresa. Laquale trouandosi hora (mercè del sig. Conte, et del dignissimo nostro Presidente) in quei buoni termini che noi veggiamo, non volendo io cosi bella, & sì honorata occasione mancare a noi medesimi, debbiamo giorno, & notte, con ogni studio, con ogni sollecitudine, & diligenza cercare di m̄tenerla, & aumentarla sempre di bene in meglio. Il che come po-

me potremo noi fare piu ageuolmente, che con l'essere diligentissimi offeruatori delle nostre sante leggi? et cū l'udire fra noi vn dolce amore, et vnna indissolubile concordia. Della quale hauendo io hoggi proposto di ragionare, Academici, pregoui che benignamete come confido, & come cōuene alla molta vostra humanità, & cortesia, mi vogliate ascoltare. Il fondamento, la base, & l'appoggio di tutte le cōgregationi, & comunanze de popoli, è stata sempre l'vniione, & la cōcordia, intanto che se noi col pensiero ci riuoltiamo a quei primi secoli, quando gli huomini per i capi, e per le selue vagabondi andauano, vederemo ch'egli fu necessario, che la prima Republica che nacque fra loro, fusse ordinata, o da vn solo, o da molti. Se da vn solo, Dio buono, che huomo dobbiamo noi stimare che fusse costui? & di che perspicace intelletto dotato? ilquale essendo per se stesso sauo, & accorto, senza precetti altrui, sapeffe sì acconciamente adoperar la giustitia, la fortezza, & la temperanza, che tutti gli altri mossi dalla riueranza del valore, & dalla virtù sua, spontaneamete s'inclinassero ad ubbidirlo. Et se da molti per auentura vn tanto bene hebbe principio, ragioneuol cosa è, ch'essi fussero similmente huomini saui, & di sublime ingegno, i quali con molta destrezza spargessero i semi dell'honestà, & della concordia nell'animo de i Cittadini. Conciosia cosa che se a gli autori della Republica conueniuo prima il pensar delle leggi, che delle mura, in che modo hauerebbono mai potuto fondar le leggi senza il concorde cōsentimento de i cittadini, e come è da creder ch'una infinita moltitudine d'huomini rozzi, et inculti, sì volentieri al giogo dell'equità sottoposti si fussero, se l'efficace lume della ragione non hauesse loro prima da gli occhi le tenebre dell'ignoranza, & della cupidigia scacciato? Conoscendo adunque gli amatori del ben comune, che per l'accrescimento, & cōseruatione della Republica, non era cosa piu potente, nè di maggiore importanza, che la concordia, con ogni cura, & diligente studio si sforzarono sempre a estirpar le radici delle ciuili discordie, & di piantare ne cuori altrui l'amore, la pace, e la vniione, dalla qual la quiete, il bene, et la felicità de gli huomini sapeuano deriuarsi. Ecco Menenio Agrippa, huomo sagace, & prudente, ilqual vedendo la Plebe Romana in dispregio de Senatori ritirata nell' Auentino, con l'argutissima fauola della congiura de i membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramete, nella concordia sola, la fortuna, il riposo, & la salute della città essere collocata. Medesimamente, essendosi vn'altra volta il Popolo ammottinato nel mote sacro, il Senato per mezzo di Lucio Valerio, & di Marco Oratio, comandò a i Decemuiui, cagione della discordia, che incontanente deponessero il Magistrato, & così furono rappacificati gli animi, & le cose acquetate. I Lacedemonij accortisi che l'oro era la semenza da cui nasceuano le dissensionij, e le

Narratione della sua proposta.

Menenio Agrippa, Livio libro secondo.

gare, per virtù d'una Legge, dalla città lo sbandirono. Acquetò etiadio molte volte questa rinascente peste fra suoi cittadini il giusto Aristide. Ardendo Athene d'odio, & d'invidia per colpa di coloro che si trouano no dalla grauezza de i debiti, & delle sue usure oppressi nel rimettere solo ne le cose ad una equalità proportionata, le risse, & le contese subito estinse. Quindi auenne, che Gaio Cassio Censore prudentissimo, il quale amaua la Republica sopra ogn'altra cosa, & il suo bene, & la felicità di lei desideraua molto, drizzò la statua della concordia nel palazzo, & il Palazzo stesso consacrò alla Concordia, a fine che quelli chi colà entravano per dire il parer loro, si ricordassero, che gli odij, le nimistà, le dissension, & le ingiurie quini non haueuano luogo, ma che si doueano tutte dinanzi alla sacrata porta per rispetto, et amor della patria, deporre. Accioche essendo la concordia santamente riuerita da i Senatori, aperte le porte del palazzo, mandasse fuori l'otio, la sicurezza, & la libertà, dalle quali nasce poi la publica allegrezza, l'abondanza, i lieti maritaggi, le mercantie fruttuose, gli studi delle lettere infiammati, & ardenti. I quali beni sono così grandi, & di sì fatta eccellenza, che gli animi altrui ricoprono di stupore. Ha l'Academia (s'io non m'inganno) con la Republica grandissima somiglianza, conciosia cosa che si come in quella il pensiero, & la intentione de i cittadini è tutto rivolto all'utile comune, & alla publica libertà, così, che altro è il fine, & lo scopo nostro, se non l'acquisto della sola virtù? per amor della quale tante fatiche, & tanti sudori continuoamente spendiamo? Et qual piu bella, maggiore, o piu propria libertà puote l'huomo acquistare, di quella ch'egli riceue dall'istessa uirtù? La pace, la quiete, la tranquillità, & la vnione sono i fomenti, & i sostegni della Republica, parimente lo spirito, il polso, la luce, & la vita dell'Academia è la Concordia nell'amoreuol grembo dellaqual l'autorità, la grandezza, l'essaltatione, & la gloria di lei s'annida. Nella Rep. (come afferma Platone) non è ueleno piu aspro, nè peste piu crudele, che la discordia, percioche ella manda subito sotto sopra gli ordini buoni, conculca le leggi, disprezza i Magistrati, sforza i giudicij, & riempie ogni cosa di furore, di rabbia, & di crudeltà, talche le città diuengono come oscure selue d'huomini scelerati, anzi d'abbomineuoli, & horrendi mostri ripiene, la sfrenata arroganza de i quali non ritiene, nè vergogna, nè timore, nè fede, nè patto, nè religione, nè costume buono. Il medesimo auuiene in una brigata d'huomini virtuosi, fra quali se i rampolli della discordia cominciano pure un poco a germogliare, come Regno tra se diuiso. Subita va in disordine, in confusione, & in rouina. Di che ci possono, o far piena fede tante belle Academie per questa sola cagione, in pochi anni andate in sinistro, e disfatte. Non credo che sia alcuno di sì poco discorso, che non conosca,

Plutarco i
Solone,

Frutti del
la concor-
dia,

Academia
e Rep. so-
miglianti.

nosca, che lo imperio del popolo Romano, ornamenti dell'humana generatione, delquale non vede il Sole cosa piu illustre, o maggiore, a tuta altezza, & autorità non sarebbe mai peruenuto, se i cittadini di comune concordia, con vn consiglio medesimo, & vn volere istesso, nell'attioni loro prudentemente non si fussero gouernati. Percioche chi l'abbassò, & chi lo distrusse, se non la discordia? Similmente chi rouinò, & chi mise al fondo le Republiche di Grecia, le quali erano piene di tanti huomini sau, se non la discordia? Volse Dio Academici, che la pouera Italia (ilche senza grandissimo dolore non dico) l'Africa, l'Vngheria, l'Alemagna, non mi somministrassero in ciò una larga copia d'esempi, liquali hora uolentieri passerò con silentio, sì per non vi essere molesto con la lunghezza, et sì ancora maggiormente per non attristarui con la memoria delle miserie passate, essendo che verissima cosa è, che non hanno i nemici, non le pestilenze, non la forza dell'acque, non i terremoti, piu città consumate, o distrutte, che s'habbia la discordia, & le diuise voglie de i cittadini, di che piene sono tutte le carte, & piena d'esempi l'antichità. Però Micipsa, sentendosi vicino alla morte, chiamati a se i figliuoli, strettissimamente comandò loro, che douessero stare uniti insieme in buona concordia, se in buono, & felice stato lungamente cercauano mantenerli, affermando che le cose picciole per virtù dell'vnione ageuolmente diuentano grandi, & per colpa della discordia le grandi testo vāno in niente. Distrutta che fu Numantia, lungamente in vano assediata da Romani, Scipione minore domandò a Tiresia Principe de' Celti, che cosa l'hauesse fino a quel tempo renduta inespugnabile, & come poi ella si hauesse lasciato cadere in tanta miseria. Ilquale incontanente rispose, che la concordia dalle forze de i nemici l'haueua sēpre difesa, et che la discordia d'ogni suo male era stata cagione. A queste cose con dritto occhio mirando, virtuosi Academici, mi rendo certo, che noi apertamente conosceremo, che all'honore, et al debito nostro sommamente conuiene, essendoci nel formare dell'Academia per amore della virtù sì uolentieri, & sì allegramente insieme congregati, & uniti, che nello aggrandirla anco, nello essaltarla, & nel conseruarla, non si perdoni, nè a fatiche, nè a studio, nè a diligenza, nè a disagio alcuno, se noi vogliamo di ciò appo gli huomini sau, non picciola laude, & non poca reputatione acquistare. Percioche brutta nel vero, et biasimeuole cosa sarebbe stata la nostra, l'haueere cō tanta prontezza, & cō tanto ardore de gli animi, dato principio ad una opera così eccellente, & di cotanta importanza, e come che noi ci sentissimo poi, o dal peso aggrauati, o dalla fatica vinti, tirarci a dietro, & abbandonarla. Che si direbbe di noi per l'Italia, essendosi già la fama sparsa, et inteso il nome de gli Academici Filareti? in che concetto, & in che opinione ci troueremmo noi?

Salustio.

Le cose
picciole p
la concor-
dia cresco
no, le gran
di per la di
scordia ro
uinano.

mo noi appresso il Signor Duca? il quale non solo commendò molto questo nostro istituto, ma cortesemente ci prestò anco l'autorità sua, essortandoci a perseverare costantemente nell'ordine incominciato, con dir che gratissimo gli sarebbe il vedere, che la sua città riceuesse così bello ornamento, dal quale egli speraua di cauar continuamente (come da vn fertile seminario) huomini virtuosi, & industri, dell'opera de quali ci si potesse honoratamente seruire in tutte le sue occorrenze. Si che considerando noi maturamente i disordini, & mali che dalla discordia deriuano, tenendo quell'amoreuol cura dell'honor nostro che noi dobbiamo, desiderando di vedere questa Academia di giorno in giorno crescere, fiorire, & far frutti marauigliosi, se vogliamo che la dignità di così nobile collegio duri lungamente, se cerchiamo che il bellissimo nome de Filareti, in breue si diffonda per tutte le parti del mondo, se crediamo che la virtù ad ogni altra cosa meritamente si debba preporre, se bramiamo d'acquistar honore, laude, & gloria immortale, amiamoci l'vn l'altro, abbracciamo la concordia, custodiamola, conseruiamola inuiolabilmente, essendo massime certissimi di questo, che se la concordia habiterà fra noi, abonderemo di tutti i comodi, di tutte le gratie, et di tutti i beni, ma se della dolcissima cōpagnia di lei saremo priui, a tutti i biasimi, a tutte le miserie, & tutti i mali ci troueremo in preda. Conciosia cosa che, se si considera drittamente, non fu Pandora che nel vaso recasse tutte le sorti de i mali al mondo, ma la discordia. Se fra noi dico sarà vna scambieuoale beniuolenza, vna conformità medesima di pensieri, & di volontà, & vna mente sola, il nome, la fama, & la gloria de i Filareti volerà lungamente per le bocche, & per le lingue di ciascun popolo, talche acquistando di tempo in tēpo vigora eterna. Ma se lasciamo che pur vna minima scintilla di dissensione tra noi habbia luogo, con danno, & vergogna nostra, in breuissimo tēpo la redremo estinta. Dico io forse queste cose, Academici, perche io dubiti punto della prudenza, & della costanza vostra? nō, ma dicolo solamente spinto dal grandissimo desiderio, ch'io ho, che questa bella, loduole, fruttuosa, & honorata impresa riesca immortale. Percioche come posso io dubitare, che la nostra Academia sia mai per venir meno, o mostrar pure di douersi in parte alcuna debilitare, considerando i buonissimi, & saldissimi fondamenti che la sostengono? quasi come io non sappia che il Signor Conte Alfonso capo, & protettor nostro, alquale di così gran beneficio infinito dal desiderio di vedere i figliuoli ornarsi di bellissima creanza, & vestirsi de i pretiosissimi habiti della virtù, con ogni suo pensiero non attende ad altro, & giorno, & notte, con ogni studio non procura altro, che la grandezza

La virtù
fi dee pre-
porre a tut-
te le altre
cose del
mondo.

Pandora
apporta -
rice nel
mondo di
tutti i ma-
li.

grandezza, la conseruatione, & l'eternità di questo Santo Collegio, ouero come che io non consideri, che noi habbiamo per nostra guida, anzi per Capitano il dottiss. & eccell. S. Vincenzo Maggio, vnico instaurator della Peripatetica disciplina, la cui modestia, integrità, & prudenza è tale, che non solo egli è atto a regger bene, & felicemente vn' Academia, quale è la nostra, ma è molto sufficiente ancora, per gouernare ottimamente, & cō decoro, la maggiore, & piu honorata Prouincia che si troui. Po scia, s'io mi riuolgo a i Sig. Academici, veggio vn S. Galeazzo Gonzaga virtuosiss. & eleuato spirito, vn S. Hercole Bentiuogli, luce, & splendor della Comica poesia, il Conte Hercole Estense Tassone, ornamento della gentilezza. il S. Oratio Malegucci, pregio, et honore del nome Reggiano. Veggio i due Conti Hercole, & Tomaso Calcagnini, giouani di rara speranza, & di felicissimo ingegno dotati. Veggio il Giraldi, nella Tragica grauità un'altro Sofocle, il Pigna, nō meno di bellissimi concetti ripieno, che nell'esporsi nell'una, & nell'altra lingua eloquente, il Riccio, fiore, & delizie della facondia Romana. Et breuemente, io li conosco tutti hauere vna sincera mente, vn'accesa voglia, & una ferma deliberatione di seguir la virtù. Laquale, percioche per la conformità de gli studi ha vn'efficacia grandissima di collegare con strettissimi nodi d'amor insieme gli animi altrui, indubitatamente, spero, & confido, che col mezo dell'autorità del Signor Conte, & della buona cura del prudentissimo nostro Presidente (ricreati massimamente dal fauore, & sostentati dalla benignità, & cortesia dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sign. Duca) con l'aiuto, & vigore di sì buoni ordini nostri, noi ci gouerneremo in modo, che chiaramente faremo conoscere al mondo, che ne in uano, nè temerariamente habbiamo pigliato il bellissimo, & honestissimo titolo de gli Academici

Galeazzo
Gonzaga.
Hercole
Bentiuogli.
Hercole
Estense.
Oratio
Malegucci.
Pigna.
Gio. Battista
Riccio.
Giraldi.

FILARETI.



Contra i cap. e sulla sua opera. C. 3. ORA- 16. 2. 16.